PARTHENIO

COMEDIA MORALE

DI

FRANCESCO PONA.

Alla Molto Illust. e M. Reu. Sig.

M. S. ANGELA-MARIA COSSALI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXXVIII.

Appresso Angelo Saluadori.

ALLA MOLTO ILLVSTRE, & Molto Reu. Sig. MADRE SVOR ANGELA-MARIA COSSALI.

ESce alla luce il mio PARTHENIO: il quale, per la Sacra materia, non che Morale, che contiene, reputo degno d'esser mirato da vna Vergine Sposa di Christo, come Lei. Che, nel passare dalla Fanciulezza alla Giouentù (dotata di soprahumana Bellezza; abbondeuole di tutti i beni dell'Animo, della Natura, e della Fortuna, bramata per ornamento, e gẽma delle Case principali) si elesse, rifiutando le più rare condizioni, che offerir possa ad vna Vergine il Mondo, d'inuo-

larſi a' Parenti, à gli Agi, alla Libertà; e darſi alla ritiratezza de'Chioſtri; arruolata ſotto quella Gran Capitana delle Vergini ſacre, che fù da Dio reſa degna, d'eſſer ſegnata de'ſuggelli ſantiſſimi della Noſtra Redenzione. Nella quale hà però V. S. di maniera accoppiato la auſterità Religioſa, con la piaceuolezza ciuile; che non è chi non ammiri la Maeſtoſa Humiltà; l'Affabilità guardinga; e nell'vna, e nell'altra, vna Prudenza, & vna Grazia, che non troua eſſempio, ſaluo che in lei. A Donna sì cara, priuilegiata ſingolarmente dalla Natura nelle doti del corpo: e dotata da Dio con mano sì liberale delle gemme dell'Animo, non cõueniua altro Albergo in terra, che quello delle ſpoſe di Lui. Ne io haurei potuto frà diece mille, ſcieglierе la più degna della eſpreſſione de' TRIONFI DELLA SACROSANTA VIRGINITA': la quale certo, in poche ſeguaci come lei, hà ſpiegato i ſuoi candori così illibati. Che ſe nel far io pompa delle bianchezze puriſſime della immacolata Donzella, lume principale del Paradiſo, haurò ſcoperto in parte il volto tenebroſo della Laſciuia; V.S. già sà, che i Pittori non hanno modo migliore perche ſpicchino

i lumi, che il riſcuoterli con l'ombre. Sò che à tanta Donna ſi conuerrebbero in Dono, Volumi grandi, di eminentiſſima Dottrina; e di ſtile facondiſſimo; per corriſpondere in parte all'Intendimento, & al Merito: Mà sò parimente che ad incomparabile corteſia, anco baſſo dono è accetto. Con che le prego da Noſtro Signore il compimento de' ſuoi innocenti, e nobiliſſimi penſieri.

Di Caſa il primo di Genaro 1627.

Di V.S. Molto Illuſtre, & Molto Reuer.

Obligatiſſimo

Franceſco Pona Med.

PERSONE

CHE PARLANO.

Parthenio giouine innamorato.

Senſo } ſuoi ſeruidori.
Diſcorſo

Laſciuia, meretrice.

Crapula ſua Madre.

Vanità } Damigelle.
Aſtutia

Treſca } Fanteſche.
Baldanza

Giuoco, fratello di Laſciuia.

Intereſſe ſuo Maggiordomo.

Buonconſiglio Eremita.

Continenza, Madre di Virginità.

Virginità.

Modeſtia ſua Damigella.

La Scena è in Verona.

PROLOGO

ANGELO CVSTODE DELLA VERONESE GIOVENTV'.

A Quest'ali d'oro che mi pendono à gli homeri. A queste candide spoglie, che di bianchezza vincono il Giglio, e i Ligustri. A questa chioma cadente, che tuttauia di celeste nettare è grauida, e rugiadosa. A queste luci emule delle

Stelle più scintillanti. Et in somma à questo sembiante, preso pur hora nell'Oriente, dalla più delicata è più pura aria, che possa improntarsi di bellezza diuina, credo che facilmente potiate conoscere, spettatori cortesi, e degni, ch'io sia vna delle Angeliche menti.

Mà perche vista mortale, benche penetrante, e lincea, non arriua à discernere quelle altissime Hierarchie: nè può attingere l'essenza di que' sottilissimi spiriti: ne sà distinguere i loro vffici; sappiate, che io sono l'Angelo, deputato alla Custodia della Giouentù ......

Disceso dalla sfera più capace, e più luminosa, passando per l'altre sfere, e quì giunto con velocissimo volo, doue s'è per darui giocondo insieme, e fruttuoso spettacolo.

Quì vedrete le continue battaglie, che fà la Carne con lo Spirito; il Senso con la Ragione; il Demonio con l'Anima.

Quì vedrete, seccandosi l'herba del diletto, discoprirursi il fiero serpe dello Allettamento, che col dente del pecca-

to,

to, toglie la vita allo spirito, insidiando senza riposo.

Vi si mostrarà la fiamma delle libidini, che mentre sembra con dolce calore andar soauemente scaldando altrui, con foco ardentissimo lo diuora, e consuma.

E finalmente scoprirete che i piaceri mondani, mascherati con le spoglie mentitrici de' transitorij diletti, si dileguano in fumo; anzi si risoluono in lezzo, in fetori, in mostri.

Vedrete tutti (e voi giouinetti frà gli altri) quanto sia in effetto deforme il volto della Lascivia, che sotto mendicati ornamenti, à gli occhi del Senso par tanto bello.

Conoscerete all'incontro, la bellezza incomparabile della sacrosanta Virginità: la quale, dopò Dio, è il più riguardeuole Personaggio della Gran Corte del Paradiso.

Questa per vn sentiero pieno di Gigli, e di Rose, vi conduce alle delitie dell'alto Cielo, oue si gode vn Sole, che non tramonta, e vn bene che non hà fine.

Mirate, (che già veggio di lunge venir il Giouinetto Parthenio) le battaglie crude, che soffre vn'Anima, che militi sotto lo stendardo del Senso. Vdite da lui medesimo i disgusti ch'egli proua nelle sue contentezze; Osseruate i pericoli della sua sicurezza: là seruitù, tiranna della sua Libertà; e in somma la Morte, compagna della sua vita.

Ma in tanto siate voi cauti, ò giouinetti ben nati, di non adormentarui al canto mortale delle Sirene. Ascoltate gli amori mondani, solo per fuggirli, e schernirli. Detestate gli affetti vilissimi di Lasciuia, e del non conuertito Parthenio. Aborrite le tenerezze de' vezzi putridi, e velenosi. E guai à quello di voi, che spogliando l'innocenza dell'età verde, piegarà pur il cuore al compiacimento, in consenso di questi amori vani e terreni. Indurate i cuori contro questi affetti; e sia il volto della santa Virginità il vostro Polo, e la vostra Stella: aquetate in lei i vostri desiri, già che in lei pose Iddio termine à se medesimo.

PAR-

PARTHENIO

Comedia Morale

DI FRANCESCO PONA

Med. Fil. Acad. Gelato.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Parthenio. Senso. Discorso.

NOn occor dire : da ch'io sono al Mondo, non hò veduto altretanto in proposito di Bellezze : ò beato chi ne potrà godere veramente io non mi sapeua staccare dal mirarla, che lo confesso, ò che occhi luminosi, ò che viso bello ; ò che vita ben fatta!

Disc. O questa sola ci mancaua.

Sen. Che fiate voi benedetto, Signor Parthenio; in somma io v'hò stimato sempre vn ingegno marauiglioso. Logica, Fisica; pazzie; consumamenti del corpo, e dell'Animo. altro studio è cotesto per vn giouine nobile e delicato.

Parth. Da vn lato pure Toleti, e Scoti; io rinuntiarei la Biblioteca di Tolomeo, e stò per dire quanti libri sono al Mondo, per quella giouine.

Disc. Buon principio.

Sen. Anzi sì buon principio, tu che vuoi far il manico ad ogni parola; bonissimo, non che buono. allegramente pure, Sig. Parthenio; per la prima, l'hauete accappata à dire cosi la voglio. Chi non và à procacciarsi vna Dea, non si può, per Donna trouar meglio; nè forsi tanto: e s'io fossi Voi.

Parth. Che faresti se fosti me?

Sen. Almeno prouarei mia Ventura.

Parth. Come à dire?

Sen. Come à dire mi farei inanzi; aprirei la bocca; e chi è mutolo suo danno. Ma voi sete troppo giouinetto, & à questi maneggi ci vuol prattica.

Parth. Senso, tu sai l'affezione, che ti porto: e puoi ben vedere, che di tanti seruitori di Casa, mi vaglio pochissimo, anteponendo te à ciascun'altro, se mai hò veduto in te fedeltà, e sollecitudine, ti comãdo, e ti prego ad vsarla in questo.

Sen.

Sen. Io allatto nel seruirui, massime in quelli maneggi, che son tutti Zuchero, e Marzapane: dou'entra Amore, e vn bel pezzo di donna com'è cotesta, io vò in brodetto. mi disfarei come vn pane di Butiro presso le bragie per metterci le mani. io son quì Signor Parthenio, comandate, e tanto basta.

Parth. Consiglio, e soccorso fratello: mà alla più sicura, & alla più breue.

Sen. La più breue, e la più sicura, è hauere vna chiaue d'oro; che sia di qual si voglia opera, si confà ad ogni topa, & apre tutti gli vsci.

Parth. Io t'hò benissimo. Danari, e Danari. sia ringratiata la Fortuna, che m'hà fabricato questa chiaue, se fosse più guardata che cento Danai ci trouarò la inchiodatura.

Sen. Voi sete giouane, bello, e nobile; passi: questo importa bene assai; mà quello ch è'l punto sostanziale, hauere delle doble al vostro commando; questo è il vero esser Marchese, Duca, Re, e Imperatore; e quasi dissi i. vero esser Gioue; poiche l'oro hà più fortezza nell'abbattere le Fortezze, (non che vn tenero cuore d'vna giouine) che non hanno e suoi Fulmini: si che battiamola, & abbattiamola.

Disc. Non posso più tacer io: habbiatelo à bene, habbiatelo à male, Sig. Parthenio;

nio: il mio debito mi coltringe. ſono queſte le ſperanze che il Sig. voſtro Padre hà fondate in voi? ſono queſti i proteſti fattiui, e le promeſſe voſtre? guardate Sig. Parthenio: guardate.

Sen. Eh, taci ſciocco: c'hà far qui hora ſuo Padre? non è ſtato giouine anch'egli? non credi che li ſiano così ben piacciute le femine come à vn'altro?

Diſc. Ah ſciagurato; bel freno che tu metti all'impeto giouinile.

Sen. Oh si fa la buon'Anima, Hippocritaccio.

Parth. Quando le SS. VV. hauranno parlato quanto parerà loro, dirò poi qualche coſa io ancora.

Diſc. Perdonatemi Signore, che la impertinenza di coſtui.

Parth. Taci là tu Diſcorſo; dimmi Senſo per vita tua, che ti pare di quella giouine; non ti pare che meriti ch'io l'ami? non è bella in ſommo grado?

Sen. Già v'hò detto: Ella è vn boccone da ghiotto. vi sò dire che la Natura ci hà ſudato in fabricarla; e che hà tolto tutto il buono, e tutto il bello dou'egli era. Oro, perle, rubini, Onici, Zafiri, Alabaſtro, e tutte quelle coſe rare, e pretioſe, che può metter il Petrarca, ò'l Bembo in vn Paſticcio di Bellezze. A laſciar le burle, Ella è vna Donna da ſpenderci e ſpanderci; e da laſciar di

man-

mangiare, di beuere, e di dormire per conquiſtarla. Io ſon quì pouerhuomo come ſapete, e torrei di andare tre anni ignudo, e poterla hauere.

Diſc. O che ti poſſi affogare diſgratiato.

Sen. Sì, che à te non vien l'acqua in bocca, eh?

Diſc. Così à te ſempre del Pane.

Sen. Oh, ch'io non t'hò oſſeruato ingozzare la ſaliua: eh furbaccio, à me ah?

Parth. Mah, finiamola di contraſtare. Diſcorſo tu puoi far conto di tacere: queſto è il primo Amore, voglio vederla, ſe mi ci doueſſe andare la vita.

Sen Veramente l'Inuidia non ci trouarebbe diffetto. eſaminiamla da capo a' piedi, non hà parte, che non alletti: in particolar hà due coſe, che mi farebbero rinegare il Padre, e la Madre.

Parth. Di caro Senſo, quali ſono.

Sen. Gli occhi, e le Poppe.

Parth. Ahime che m'vccidi, aſſaſſino, col parlarne ſolamente. Mà tu Diſcorſo, che borbotti frà denti? ti baſta l'animo dir ch'ella non ſia bella?

Diſc Non sò che mi dir io: tanto monta ch'io parli, quanto ch'io taccia: tuttauia, per non laſciarla far prò à coſtui, e per ſodisfare a che ſon tenuto, dirò, che per hauer egli appannata la viſta dalle nebbie de gli appetiti non paſſa punto la ſcorza prima: e perciò eſalta con tante

tante ciancie vna bellezza vile, e caduca, mendicata con artificij, che sparisce come efemero. che se voi, con la sola imaginatione separate quella sola esterna cuticula, non vi potreste sotto aspetto più laido, e deforme, rappresentare la Morte istessa. Non è altro Signor Parthenio, colei, che vn cumulo di letame, tutto coperto di neue, che se'l mirate, vagamente biancheggia, mà se'l trouate, ò lo scoprite, offende egualmente le nari, e gli occhi.

Sen. Brauo dicitore che voi sete Misier Discorso? egli è peccato che non siate Ambasciatore.

Parth. Ascolta Discorso: non andiamo hora sù le girandole, e sù gli astratti; à che proposito hò io à fognarmela scorticata? veggo vn'oggetto sommamente gradito all'occhio, con quelle misure, che costituiscono la Bellezza, nè più oltre voglio io inuestigare, per via di farneticchi, e di chimere. ti dico, e ridico, ch'ella mi piace in estremo; &, ò sia per conformità di stella, ò per somiglianza di sangue ò per altro, che mi vâ à pelo, quanto possa andarmici donna: io non posso più; non trouo pace s'io non l'hò in mio dominio. voglio contentarmi; la vuoi più chiara? però ò tù m'aiuta, ò stà cheto, ch'io non hò bisogno più di Pedante.

Sen. Che dici maestro Momo; ti conuerrà pure startene lì con la lingua in bocca.

Disc. O seruitù asprissima! ch'io debba seruir vn putto, e seruirlo in compagnia di costui!

ATTO PRIMO.

Scena Seconda.

Lasciuia, Crapula, Vanità, Astutia.

SOn io bene in assetto? mi và errando fuori d'ordine alcun capello? faldeggiano riccamente le vesti? campeggio bene in questo color di Rosa?

Van. Io vi stò à guardare com'vn miracolo io: non si puo veder cosa piu appariscente: Voi hauete vn Milano di gioie adosso; e la fattura sola de gli adobbi non hà prezzo: tuttauia tutto è nulla, appetto delle vostre carni, che sono vn tesoro inestimabile.

Lasc. Vh, son dunque bella, eh?

Van. Bellissima, non accade dire.

Lasc Ma che poss'io fare, oltre l'adornarmi, per allacciar più tenacemente quel giouinetto, che passeggia dinanzi la nostra casa? Egli è bello: m'hà posto vn pizzicore amoroso adosso, ch'io non posso hauer bene: mà s'egli piace à me, io conosco che piaccio à lui.

Ast. E

larsi a' Parenti, à gli Agi, alla Libertà; e darsi alla ritiratezza de' Chiostri; arruolata sotto quella Gran Capitana delle Vergini sacre, che fù da Dio resa degna, d'esser segnata de' suggelli santissimi della Nostra Redenzione. Nella quale hà però V. S. di maniera accoppiato la austerità Religiosa, con la piaceuolezza ciuile; che non è chi non ammiri la Maestosa Humiltà; l'Affabilità guardinga; e nell'vna, e nell'altra, vna Prudenza, & vna Grazia, che non troua essempio, saluo che in lei. A Donna sì rara, priuilegiata singolarmente dalla Natura nelle doti del corpo: e dotata da Dio con mano sì liberale delle gemme dell'Animo, non cõueniua altro Albergo in terra, che quello delle spose di Lui. Ne io haurei potuto frà diece mille, scieglìere la più degna della espressione de' TRIONFI DELLA SACROSANTA VIRGINITA': la quale certo, in poche seguaci come lei, hà spiegato i suoi candori così illibati. Che se nel far io pompa delle bianchezze purissime della immacolata Donzella, lume principale del Paradiso, haurò scoperto in parte il volto tenebroso della Lasciuia; V. S. già sà, che i Pittori non hanno modo migliore perche spicchino

i lumi,

i lumi, che il riſcuoterli con l'ombre. Sò che à tanta Donna ſi conuerrebbero in Dono, Volumi grandi, di eminentiſſima Dottrina; e di ſtile facondiſſimo; per corriſpondere in parte all'Intendimento, & al Merito: Mà sò parimente che ad incomparabile corteſia, anco baſſo dono è accetto. Con che le prego da Noſtro Signore il compimento de' ſuoi innocenti, e nobiliſſimi penſieri.

Di Caſa il primo di Genaro 1627.

Di V.S. Molto Illuſtre, & Molto Reuer.

Obligatiſſimo

Franceſco Pona Med.

PERSONE
CHE PARLANO.

Parthenio giouine innamorato.
Senso, *Discorso* } suoi seruidori.
Lasciuia, meretrice.
Crapula sua Madre.
Vanità, *Astutia* } Damigelle.
Tresca, *Baldanza* } Fantesche.
Giuoco, fratello di Lasciuia.
Interesse suo Maggiordomo.
Buonconsiglio Eremita.
Continenza, Madre di Virginità.
Virginità.
Modestia sua Damigella.

La Scena è in Verona.

PROLOGO

ANGELO CVSTODE DELLA VERONESE GIOVENTV'.

A Quest'ali d'oro che mi pendono à gli homeri. A queste candide spoglie, che di bianchezza vincono il Giglio, e i Ligustri. A questa chioma cadente, che tuttauia di celeste nettare è grauida, e rugiadosa. A queste luci emule delle

Stelle più scintillanti. Et in somma à questo sembiante, preso pur hora nell'Oriente, dalla più delicata è più pura aria, che possa improntarsi di bellezza diuina, credo che facilmente potiate conoscere, spettatori cortesi, e degni, ch'io sia vna delle Angeliche menti.

Mà perche vista mortale, benche penetrante, e lincea, non arriua à discernere quelle altissime Hierarchie: nè può attingere l'essenza di que' sottilissimi spiriti: ne sà distinguere i loro vffici; sappiate, che io sono l'Angelo, deputato alla Custodia della Giouentù......

Disceso dalla sfera più capace, e più luminosa, passando per l'altre sfere, e quì giunto con velocissimo volo, doue s'è per darui giocondo insieme, e fruttuoso spettacolo.

Quì vedrete le continue battaglie, che fà la Carne con lo Spirito; il Senso con la Ragione; il Demonio con l'Anima.

Quì vedrete, seccandosi l'herba del diletto, discopriruisi il fiero serpe dello Allettamento, che col dente del pecca-

to, toglie la vita allo ſpirito, inſidiando ſenza ripoſo.

Vi ſi moſtrarà la fiamma delle libidini, che mentre ſembra con dolce calore andar ſoauemente ſcaldando altrui, con foco ardentiſſimo lo diuora, e conſuma.

E finalmente ſcoprirete che i piaceri mondani, maſcherati con le ſpoglie mentitrici de' tranſitorij diletti, ſi dileguano in fumo; anzi ſi riſoluono in lezzo, in fetori, in moſtri.

Vedrete tutti (e voi giouinetti frà gli altri) quanto ſia in effetto deforme il volto della Laſciuia, che ſotto mendicati ornamenti, à gli occhi del Senſo par tanto bello.

Conoſcerete all'incontro, la bellezza incomparabile della ſacroſanta Virginità: la quale, dopò Dio, è il più riguardeuole Perſonaggio della Gran Corte del Paradiſo.

Queſta per vn ſentiero pieno di Gigli, e di Roſe, vi conduce alle delitie dell'alto Cielo, oue ſi gode vn Sole, che non tramonta, e vn bene che non hà fine.

Mirate, (che già veggio di lunge venir il Giouinetto Parthenio) le battaglie crude, che soffre vn' Anima, che militi sotto lo stendardo del Senso. Vdite da lui medesimo i disgusti ch'egli proua nelle sue contentezze; Osseruate i pericoli della sua sicurezza: là seruitù, tiranna della sua Libertà; e in somma la Morte, compagna della sua vita.

Ma in tanto siate voi cauti, ò giouinetti ben nati, di non adormentarui al canto mortale delle Sirene. Ascoltate gli amori mondani, solo per fuggirli, e schernirli. Detestate gli affetti vilissimi di Lasciuia, e del non conuertito Parthenio. Aborrite le tenerezze de' vezzi putridi, e velenosi. E guai à quello di voi, che spogliando l'innocenza dell' età verde, piegarà pur il cuore al compiacimento, in consenso di questi amori vani e terreni. Indurate i cuori contro questi affetti; e sia il volto della santa Virginità il vostro Polo, e la vostra Stella: aquetate in lei i vostri desiri, già che in lei pose Iddio termine à se medesimo.

PAR-

PARTHENIO

Comedia Morale

DI FRANCESCO PONA

Med. Fil. Acad. Gelato.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Parthenio. Senso. Discorso.

NOn occor dire: da ch'io sono al Mondo, non hò veduto altretanto in proposito di Bellezze: ò beato chi ne potrà godere veramente io non mi sapeua staccare dal mirarla, che lo confesso, ò che occhi luminosi, ò che viso bello; ò che vita ben fatta!

Disc. O questa sola ci mancaua.

Sen. Io allatto nel feruirui,maffime in que fti maneggi, che fon tutti Zuchero, e Marzapane: dou'entra Amore,e vn bel pezzo di donna com'è cotefta, io vò in brodetto. mi disfarei come vn pane di Butiro preffo le bragie per metterci le mani. io fon quì Signor Parthenio, comandate, e tanto bafta.

Parth. Configlio, e foccorfo fratello: mà alla più ficura, & alla più breue.

Sen. La più breue,e la più ficura,è hauere vna chiaue d'oro; che fia di qual fi voglia opera,fi confà ad ogni topa,& apre tutti gli vfci.

Parth. Io t'hò beniffimo. Danari,e Danari. fia ringratiata la Fortuna, che m'hà fabricato quefta chiaue, fe foffe più guardata che cento Danai ci trouarò la inchiodatura.

Sen. Voi fete giouane,bello,e nobile;paffi: quefto importa bene affai; mà quello ch'è'l punto foftanziale,hauere delle doble al voftro commando; quefto è il vero effer Marchefe, Duca, Rè,e Imperatore;e quafi diffi il vero effer Gioue; poiche l'oro hà più fortezza nell'abbattere le Fortezze, (non che vn tenero cuore d'vna giouine) che non hanno e fuoi Fulmini: si che battiamola, & abbattiamola.

Disc. Non poffo più tacer io: habbiatelo à bene, habbiatelo à male, Sig. Parthenio;

nio: il mio debito mi coſtringe. ſono queſte le ſperanze che il Sig. voſtro Padre hà fondate in voi? ſono queſti i proteſti fattiui, e le promeſſe voſtre? guardate Sig. Parthenio: guardate.

Sen. Eh, taci ſciocco: c'hà far qui hora ſuo Padre? non è ſtato giouine anch'egli? non credi che li ſiano così ben piacciute le femine come à vn'altro?

Diſc. Ah ſciagurato; bel freno che tu metti all'impeto giouinile.

Sen. Oh sì fa la buon'Anima, Hippocritaccio.

Parth. Quando le SS. VV. hauranno parlato quanto parerà loro, dirò poi qualche coſa io ancora.

Diſc. Perdonatemi Signore, che la impertinenza di coſtui.

Parth. Taci là tu Diſcorſo; dimmi Senſo per vita tua, che ti pare di quella giouine; non ti pare che meriti ch'io l'ami? non è bella in ſommo grado?

Sen. Già v'hò detto: Ella è vn boccone da ghiotto. vi sò dire che la Natura ci hà ſudato in fabricarla; e che hà tolto tutto il buono, e tutto il bello dou'egli era. Oro, perle, rubini, Onici, Zafiri, Alabaſtro, e tutte quelle coſe rare, e pretioſe, che può metter il Petrarca, ò'l Bembo in vn Paſticcio di Bellezze. A laſciar le burle, Ella è vna Donna da ſpenderci e ſpanderci; e da laſciar di

man-

mangiare, di beuere, e di dormire per conquistarla. Io son quì pouerhuomo come sapete, e torrei di andare tre anni ignudo, e poterla hauere.

Disc. O che ti possi affogare disgratiato.

Sen. Si, che à te non vien l'acqua in bocca, eh?

Disc. Cosi à te sempre del Pane.

Sen. Oh, ch'io non t'hò osseruato ingozzare la saliua: eh furbaccio, à me ah?

Parth. Mah, finiamola di contrastare. Discorso tu puoi far conto di tacere: questo è il primo Amore, voglio vederla, se mi ci douesse andare la vita.

Sen Veramente l'Inuidia non ci trouarebbe diffetto. esaminiamla da capo a' piedi, non hà parte, che non alletti: in particolar hà due cose, che mi farebbero rinegare il Padre, e la Madre.

Parth. Di caro Senso, quali sono.

Sen. Gli occhi, e le Poppe.

Parth. Ahime che m'uccidi, assassino, col parlarne solamente. Mà tu Discorso, che borbotti frà denti? ti basta l'animo dir ch'ella non sia bella?

Disc Non sò che mi dir io: tanto monta ch'io parli, quanto ch'io taccia: tuttauia, per non lasciarla far prò à costui, e per sodisfare a che son tenuto, dirò, che per hauer egli appannata la vista dalle nebbie de gli appetiti non passa punto la scorza prima; e perciò esalta con-

tante

tante ciancie vna bellezza vile, e caduca, mendicata con artificij, che sparisce come efemero. che se voi, con la sola imaginatioue separate quella sola esterna cuticula, non vi potreste sotto aspetto più laido, e deforme, rappresentare la Morte istessa. Non è altro Signor Parthenio, colei, che vn cumulo di letame, tutto coperto di neue, che se'l mirate, vagamente biancheggia, mà se'l trouate, ò lo scoprite, offende egualmente le nari, e gli occhi.

Sen. Brauo dicitore che voi sete Misier Discorso! egli è peccato che non siate Ambasciatore.

Parth. Ascolta Discorso: non andiamo hora sù le girandole, e sù gli astratti; à che proposito hò io à sognarmela scorticata? veggo vn'oggetto sommamente gradito all'occhio, con quelle misure, che costituiscono la Bellezza, nè più oltre voglio inuestigare, per via di farneticchi, e di chimere. ti dico, e ridico, ch'ella mi piace in estremo; &, ò sia per conformità di stella, ò per somiglianza di sangue ò per altro, che mi và à pelo, quanto possa andarmici donna: io non posso più; non trouo pace s'io non l'hò in mio dominio. voglio contentarmi; la vuoi più chiara? però ò tù m'aiuta, ò stà cheto, ch'io non hò bisogno più di Pedante.

Sen.

Sen. Che dici maestro Momo; ti conuerrà pure startene lì con la lingua in bocca.

Disc. O serui ù asprissima! ch'io debba seruir vn putto, e seruirlo in compagnia di costui!

ATTO PRIMO.

Scena Seconda.

Lasciuia, Crapula, Vanità, Astutia.

SOn io bene in assetto? mi và errando fuori d'ordine alcun capello? saldeggiano riccamente le vesti? campeggio bene in questo color di Rosa?

Van. Io vi stò à guardare com'vn miracolo io: non si puo veder cosa piu apparíscente: Voi hauete vn Milano di gioie adosso; e la fattura sola de gli adobbi non hà prezzo; tuttauia tutto è nulla, appetto delle vostre carni, che sono vn tesoro inestimabile.

Lasc. Vh, son dunque bella, eh?

Van. Bellissima, non accade dire.

Lasc Ma che poss'io fare, oltre l'adornarmi, per allacciar più tenacemente quel giouinetto, che passeggia dinanzi la nostra casa? Egli è bello: m'hà posto vn pizzicore amoroso adosso, ch'io non posso hauer bene: mà s'egli piace à me, io conosco che piaccio à lui.

Ast. B

Asp. E forse che non vi vagheggia scopertamente.

Lasc Tù dì il vero: mà perch'egli è vn piccione di prima piuma, non sà pigliar partito, e non s'arrischia di farsi intendere: mà s'egli stà cheto, può far il Mõdo parlerò io. Ohimè, egli m'è si fattamente entrato nel cuore, che me ne sento spasimare. Oh egli è bello.

Crap. Si bestiuola, sospira pure, e tien detto egli è bello: che fà questo? bello, bello; non sò di bello io; le bellezze son come il fumo dell'arosto sai? che mette in appetito, e non pasce. vuoi ch'io ti dica ch'è bello? vn cappone di due anni, con tanto di groppa gialla; vn petto di Mongana con tre dita di grascia biãca com'vn Alabastro; vn faggiano stagionato à modo mio, che mi fà venir in succhio solo à parlarne: e bella è la borsa di Parthenio, ch'è ben fornita di doble per quanto hò vdito buccinare: ò quella è bella, & buona, pazzarotta, e non lui.

Lasc. E mi piace l'vno e l'altro à me, Madre mia; e poi quando fossi a sciegliermi, torrei prima quel bel colosso di Parthenio, che quanti ori stanno nella sua borsa: dico à non c'ingannare; non siamo voi & io, tutte d'vna Natura.

Van. Cuor contento, e schiauina in collo.

Lasc. L'oro è oro finalmente; e quanti

Narcisi

Narcisi, & Adoni son d'oro al Mondo, non son buoni á darmi vn bacio.

Crap. L'oro è oro: e con l'oro si trouarebbe anco gli Adoni e i Narcisi di carne á seruigio nostro. eh frasca tù sprezzi l'oro, perche non hai esperienza: egli tien caldo il Verno, e fresco la state. La moneta, è vna buona cosa.

Lasc. Horsu io n'hò tanta che mi basta: á voi piace la carne morta, á me piace la carne viua.

Crap. Quella dà sostanza, e questa distrugge: darei cento Ganimedi, per vn Capretto.

Ast. Diceuate voi cosi già vent'anni?

Crap. Taci tù ch'io non t'addimando.

Lasc. Vdite Madre: pregate il Cielo ch'io mi possa scapricciare con questo amoroso, ch'io vi prometto à tutto pasto Capponi, Perdici, Faggiani, Francolini, bocconi in somma da Rè. E tu Astutia, sai ch'io t'hò detto.

Ast. Me ne date la parola?

Lasc. Io te là dò, e stradò, se non basta dare.

Ast. Et io vi giuro, che s'hò per marito col mezo vostro M. Inganno, che voi hauerete col mezo mio il Sign. Parthenio; e l'hauerete questa sera.

Lasc. Questa sera?

Ast. Signora sì, questa sera.

Lasc. O Astutia carissima. Horsù andiamo

„ mo all'Hebrea per quel liſcio, e per quelle treccie.

Crap. Và piano vna volta, fraſca; io non ti poſſo tener dietro: non và tanto vna Polledra il Maggio per l'Herba.

ATTO PRIMO.

Scena Terza.

Giuoco ſolo.

CHe ſian maledette le Carthe, e chi le trouò. Diauolo; gran coſa è queſta cinquantaquattro à Cricca, fargli del reſto, e perderlo? io ci haure' fatto della vita. Tutt'hoggi lungo, e largo, ſon ſtato lì appiccato in Caſa di Laſciuia mia ſirocchia, ſenza mangiare vn maledetto boccone; per vincere venticinque ducati ad vno di que' ſuoi amici, e quando non mi ci mancaua ſe non poco, ci hò fatto del reſto, e ci hò laſciato ſin vn carlino. Ma non paſſarà hoggi, s'io che ſon Giuoco ſarò Giuoco, e ſe le Carthe, ſaran le carthe, che mi riffarò con tal vno, che non ci haurà colpa nè peccato. hò tolto ſopra vn anello queſti pochi danari; qualche coſa ſarà.

Scena Quarta.

Senso, *Giuoco*.

O Come canta soauemente quella Putta del Ciarlatano: ella tocca la Chitariglia con tanta dolcezza, e con tanto spirito, e con tanta viuacità sostenta, e piega la voce, ch'è vna Sirena da sentire. io ci starei viuo e morto. in fatti, se ben ella è vn pò brutta di volto, hà però vna certa attratiua, che non si può stare per facenda che s'habbia di non vi si fermare mentre si passa. Ma altro suono è questo che di lento: lasciami vn poco dare spasso alla mano: ò che belle monete d'oro, benche siano mal fatte: gli Spagnuoli han grand'ingegno: sanno ch'il danaro presto scorre, e perciò fan di quelli tacconi angulosi, che duran fatiga à sdrucciolare. staremo sù le gioie; e sù le galanterie: quest'è il più bel cordiale, che si possa applicare ad vn melanconico.

Giu. Sotto Giuoco, mà lesto, sai? ò quì c'è la tua. Pò far il Mondo; è vna gran cosa: che mai, mai, dico mai, habbia tirato vna buona posta in mia vita: vna gran cosa.

Sen. Nissuno è contento à questo Mondo:

do: c'è chi si lagna qui da preſſo.

Giu. Vna gran coſa: dire ch'vna volta era ricco di più di ventimilla ſcuti, e c'hora ſia riddotto con venticinque ſoli? Mio danno: la mia troppa realtà nel giuocare n'è cagione, io non hò voluto barrar le Carte, nè ſaputo farci le furberie come gli altri. Carthe maledette, che mi hauete tolto a perſeguitare. trouaſſi almeno in tanta diſgratia, chi mi voleſſe compiacere d'vna ſol coſa.

Sen. Che coſa può eſſere?

Giu. Che non gli coſtarebbe al fin nulla.

Sen. S'egli è coſi; voglio fare del bene al proſſimo; t'hò vdito dir non sò che non sò quando: che ti biſogna?

Giu Oh non mi negar vna gratia per corteſia; hò perduto giuocando ſin la Fortuna, è la mia parte di Sole; non vuò più viuere: togli queſto capeſtro di gratia, e ſtrozzami, ma ſpediſcimi toſto.

Sen. E chè? hò io forſe aria di manigoldo? nò nò fratello, và pur altroue.

Giu. E fammi per corteſia queſta Carità: vedi non mi ſon rimaſi, che queſti venticinque ducati, che vuoi più ch'io faccia ſopra terra, pouero e pieno di debiti. hò giuocato tutto.

Sen.

Sen. Torna à giuocar costesti, e potresti rimborsarti qualche portione del perduto.

Giu. E fatica gettata; io non hebbi sorte vna volta.

Sen. La Fortuna è come le altre femine, che non stà molto d'vn pensiero.

Giu. Tanto più son io sfuenturato, che per multiplicare le mie sfortune, la Fortuna si dispera, e non vuol esser meco quella che è. non gli haurò si tosto arrischiati, ch'io gli hò perduti.

Sen. Horsu è meglio ch'io mi becchi sù questi. il Signor Parthenio farà banco à questa volta del suo. Che farà? costui perde sempre.

Giu. L'vccellaccio è su' panioni: faciam giocar la Ciuetta.

Sen. Ecco dieci doble: fà vna proua, ti si potrebbe forse cangiar la sorte.

Giu. Perdo questi, e poi vò ritto à gettarmi in fiume. à che giocamo?

Sen. Al taglio, ch'io non hò tempo da gettere.

Giu. Tiriamoci quì nel vicolo, fuor di strada.

Sen Nò giochiam pur quì, che non c'è chi passi.

Giu. Chiama.

Sen. Asso à questa.

Giu. Asso, eccolo, hà perduto; non te'l dils'io, che perdo sempre?

Sen.

Sen. Asso à tutte due.

Giu. Asso, asso, doue sei asso? oh egli è qui. asso hà vinto. Vh, la possò ben segnare col carbon bianco.

Sen. Ohime. cinque à queste, ch'io tengo stretta.

Giu. Eccolo sotto la prima: oh che bel punto.

Sen. Dieci doble? sangue di mio Padre egli è vn bel perdere; sù fà le Carte, spedisscila; oh meschino me? e tu uon hai mai vinto, nò? sempre perduto eh?

Giu. Mà, sono così sgratiato, non ci posso altro.

Sen. Oh via, Cauallo al resto. Lascia sfogliare le Carthe à me; à questo colpo voglio rimborsarmi di tutto, ò perdere quanto ho in borsa; quant' hai di bianco?

Giu. Ponn'essere trenta doble.

Sen. Due, à tutte.

Giu. Due? due; ohime; egli è qui presso; che faresti?

Sen. Inanzi pure, non voglio patti.

Giu. Oh egli è'l tre di bastone, che m'hà ingannato. oh questo sì e'l due; eccolo primo.

Sen. Della Putta, che m'hà fatto; egli è vn gran dire, ch'io sia più sgratiato chè non è la disgratia istessa: due due al mio resto in malhora; finiscila.

Giu.

Giu Due, egli è qui ancora ſotto la prima mano.

Sen. Corpo di mio Padre, che diauolo di diſdetta hò io? maledette ſian le Carthe, e lo inuentore: togliti ai co il borſello, che venga il canchero à lui, à te, à me, e chi mi t'hà poſto adeſſo fra piedi. Che dirà il Padrone? queſti ſono i veſtiti che ſi farà? queſti i donatiui, che volea comperare alla dama? ò doue ne trouaremo hora? ſcriuete à Napoli? appunto, negotij lunghi. Hora si, che Diſcorſo cauera l'vnghie fuor del guanto. ò pouero Senſo, Senſo ſciagurataccio, che ti poſſi fiaccar il collo. Voglio per ogni modo vedere di riſcattarmi: vedo che facil è il perdere, facile anco ſarà il vincere. Vin quà, ohe, ò fratello. vuoi tu giuocar ſopra gli habiti?

Giu. Che robba ſono?

Sen. Io te lo mantengo panno Spagnolo, e del bello. vedi la cappa, è nuoua ancora. via giuoco tutto contra ſei doble.

Giu. Come tutto?

Sen. Sino le ſcarpe, e'l cappello.

Giu. Chiama.

Sen Cinque.

Giu. Cinque, cinque: cinque è quì.

Sen. Per me pure? eh?

Giu. E dico per me io eccolo.

Sen. Oh diſgratia del perdere.

Giu. Giriamoci qui nell'Hosteria à dispogliarti.

Sen. Corpo del Mondo, io mi spoglierei della Patria, e del nome; Carthe vigliacche, sciagurate, diaboliche. voglio giuocar anco la camiscia.

Giu. Io ti cauerò l'humore; andiamo.

ATTO PRIMO.

Scena Quinta.

Parthenio, Discorso, Astutia.

SENSO stà molto à tornarsene dal Banchiere con la valuta: che Diauolo ci sarà? ò egli non haurà trouato il mercante à Casa, ò qualch'altra cosa bisogna gli sia accaduta.

Disc. Dubito di peggio.

Parth. Come sarebbe a dire? tù fai sempre sinistro augurio.

Disc Sò chi è Senso.

Parth. Perche?

Disc. Perche gli piace la Cortigiana, l'Hosteria, il Giuoco: e com'egli hà vn soldo, sò come và.

Parth. Questi son miei, e sò quanti sono.

Disc. Il Lupo non guarda il numero delle pecore.

Parth. Io non crederei di Senso cosa sì fatta.

fatta, s'io la vedessi. Mà chi è quella che vien in costà verso noi?

Ast. Voglio finger di non vederlo.

Parth. Certo è vna delle Damigelle della mia Dama; quella, ch'io vidi hier mattina in passando, così à corsa d'occhio sopra l'vscio da via. Buon giorno giouinetta galante.

Ast. Buon giorno e buon anno à V. S.

Parth. E doue così in fretta s'è lecito?

Ast. Quì vicino per vn seruigio di mia Signora.

Parth. La vostra Signora se fosse così pietosa, com'è arcibella, saprebbe così bene render felici gli huomini, come sà innamorargli di se: mà ad oggetto così esquisitamente perfetto, bisogna solo ardere, ma non ardire.

Ast. Eh Signore, cotesle son di quelle di voi altri huomini, che tratto per tratto andate sù per le cime de gli arbori, e per farui largo nella gratia delle Donne, andate cacciando mano à concetti sopra concetti.

Parth. Anzi io non sò far parole: e professo digir con la pancia inanzi, e che sia vero, vi dico liberamente ch'io spasimo, e moro s'io non acquisto la gratia della vostra Signora: che per conto di concetti, sò ben io che non son buono à spiegare la centesima delle sue Bellezze.

Disc. Ci mancarebbe senso.

Ast. Eh Padron mio, non vi manca facondia; si come nè bellezza, nè nobiltà: che vuol dire che le hauete, tutte, per soggiogar l'animo d'vna Donzella di marmo, non che d'vna giouine delicata, che tutta spira vezzi, e tenerezze amorose.

Parth. Horsu, vada l'honore, che mi fate à conto della vostra gentilezza, se non del mio merito. Ma in vna parola, che modo debbo io tenere, per acquistarmi l'Amore della vostra Padrona?

Ast. Che sò io, caro Signore? io son quì giouinetta semplice, e non hò pratica in questi affari. mancaranno maniere à voi,

Parth. Nò; alla reale.

Ast. Non saprei io: qualche presentuccio, poca cosa, accompagnato da quattro affettuose parole, di persona, ch'amasse vna parte e l'altra, pare a me, che non farebbero se non bene.

Disc. Oh, quì ti voglio. doue il dente duole, la lingua batte.

Parth. E chi potrebbe essere più atta di voi, che con tanta cortesia parlate del fatto mio; e cosi efficacemente lodate la Sign. vostra Padrona? Eccoui questo Anello, il quale, benche habbia ella vn Oriente di gemme, e di Perle intorno, non sarà perauuentura indegno d'esser

veduto

veduto in vna di quelle dita candide, e lunghe, della sua morbida mano. fategliene vn presente à mio nome; e raccomandatele il mio misero cuore, che fuggito da gli ardori del petto mio, è volato à ristorarsi frà le neui del sen di lei.

Ast. Vhime Signore! io? far cosa si fatta mai? guarda, nè anco s'io credessi farmi Reina.

Disc. Oh si, madonna schiffa il poco; guardaua vn'hora fà quel Diamante.

Parth. Horsu, bella giouine, contentateui mò di farlo per amor mio: e voi tenete questi da farui vn vestito.

Ast. Gli accettarò per creanza.

Disc. O che t'abbruccia la mano, Lupa.

Ast Ma dadouero io non sò come aprir bocca di cotesto con la Signora; ella è tanto lontana da queste cose.

Disc. Com'è l'acqua dal Mare.

Ast. Che m'hà à ributtare con minaccie, e con villanie: tuttauia, voglio scordarmi di me, per seruir voi. vado, e sò ciò che mi s'aspetta.

Parth. A Dio bella giouine, à riuederci, sapete?

Ast. Si Signore.

Disc. O ti possi fiaccar il collo.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Senso solo, tutto stracciato.

E Che dirà il Signor Parthenio, quando mi vedrà non solo senza l'oro leuato di Banchi per conto suo, ma etiandio rinuolto tra questi cenci, onde vado poco meno che mostrando le carni ignude, che paio hor hora uscito de gl'incurabili? che dirà Discorso, mio nemico capitalissimo? mi pare di vederlomi arruotar contra quella sua linguaccia acuta; & io, come potrò mai arrischiarmi à risponderli? oh mira strascico di guinzaglio, ch'io mi tiro costà dietro. Pouero Senso? io non sò più per qua' vicoli auuolgermi: per non inciampare in persona. è ben altro questo, che far strapazzo di velluti, e di rasi. Sapessi almeno come coprir la magagna. Dirgli ch'io sia stato rubbato? appunto la non vale. egli è di bel mezo giorno, nella maggior frequenza, non mi fie creduto; e

to: e poi c'è la cosa de' drappi. Oh Senso infelice? fò paura à me stesso in quest'habito: vh che presenza d'impiccato? io non mi poteua riparar da' fanciulli: ogn'vno m'era dietro co' sassi, gridando dalli ch'egli è pazzo. Ma ohime ecco Parthenio, e Discorso. doue m'hò io a nascondere? ò c'hà da dire?

ATTO SECONDO.

Scena Seconda.

Parthenio, Discorso, Senso.

NON posso tenermi di non dar ancora vna scorribanda innanti la Casa della Signora Lasciuia; per veder quel volto, nelle cui sole Bellezze hà vita l'anima mia: de' cui sguardi soaui solo si pasce il mio cuore. oh viso dolce! oh Bellezza marauigliosa! oh sembianti senza pari! Non posso più mirar altre Donne: hò à schifo costesti visi ordinarij. Questa è proprio frà l'altre femine, com'e Diana frà l'altre stelle.

Disc. Eh lasciate le chimere Sig. Parthenio; e volgeteui in costà. che vi sà di costui?

Parth. Senso; che foggia d'habito è quello? t'han matricolato per pazzo in queste due hore, ch'io non t'hò visto?

Disc. E,me la indouino b[illegible] io.

Sen. Pouero soldato sualiggiato, signore.

Parth. Non mi far il buffone, ò bestia; vuoi la baia meco, ah?

Sen. Eh Padrone.

Parth. Che Padrone?

Sen. M'è occorso vna gran disgratia.

Parth. Che disgratia, dillo; hai dato volta al ceruello?

Sen. Signor nò io: mà haueua leuato gli trecento ducati di banchi;e poi era venuto,e passato per andarmene; nel venire,tornando,nel partirmi.

Parth. Che filo rotto di parole è cotesto? io per me non ci trouo capo: finiscila.

Sen Signor si; la borsa con gli ori m'è stata rubbata bellamente.

Parth. O può far presso che lo dissi: dici tu da motteggio, ò dauero?

Sen Come! mi vergognerei dir à V.S. da motteggio cose sì fatte. E poi.

Parth. E poi che?

Sen. E poi disperato come vn *Giuda*, non osando di comparirui più inanzi, son andato sempre correndo per la più ritta al *Bastione* di *Cittadella*, & iui spogliatomi come nacqui, mi sono gettato in fiume; ma pentito poi di morire, mi son dato à nuotare, e mi sono condotto à riua. son poi andato per le mie vestimenta: si, vestimenta à Dio: eran lì appunto: si che hò hauuto bello e di

gratia

gratia à riuolgermi in questi cenci, che m'hà prestato vn soldato mio conoscente.

Disc. O Dio voglia poi ch'ella sia così.

Parth. E se'stato così pazzo, che ti voleui affogare per que' denari? veramente, m'incresce d'essi quanto possa rincrescere; non per l'oro, che finalmente l'hò per mio seruo; mà sì bene perch'egli doueua seruirmi negli amori presenti. Horsù, al fatto non c'è rimedio: cercar di ricuperargli in vna città popolata, e massime piena di soldatesca, egli sarebbe vn gettar il tempo. bisogna volgersi altroue, e pigliar altro partito. togli; và in casa; apri quel cossino subito dentro l'vscio; pigliati vn vestimento, e vienmi à trouare alla piazza de' Signori.

Sen. Oh son fuori del gran fastidio! egli è pur la bella cosa hauer vna venuccia di tristo. io glie l'hò piantata pur gentilmente: mi stà beue in effetto la lingua in bocca.

ATTO SECONDO.

Scena Terza.

Lascinia, Astutia.

VErrà poi mia Madre con quelle bazziche dall'Hebrea. Basta che il Si-

gnor Parthenio mi vuol di gran bene, eh?

Ast. Oh Dio! vi giuro per l'anima mia, che il pouero giouinetto muore di voi. sete ben crudelaccia vedete, a non hauergli compassione.

Lasc. Eh sorella, io son più innamorata, che non è lui; mà ci vuol garbo, e maniera in questi maneggi. Capita egli è il bel Diamante coresto! à mio giudicio valerà certo dugento scuti. ò che gentilhuomo amoreuole.

Ast. Egli si cauarebbe ignudo per voi: non lo cor dire: non può esser huomo, più suisceraro verso Donna. eg'i dice cose di voi, da far impazzir le pietre. pare che se gli schianti il cuore, e che nel formar il vostro nome suapori l'anima.

Lasc. Taci di gratia; non accrescer legne al mio foco; che mi sento vn pizzicor amoroso intorno, per questo citellotto, che non sentij mai il maggiore. la veggo, haurò cominciato da scherzo ad amoreggiar con lui, e m'infiammerò da douero. egli hà veramente tutte le qualità d'vn giouane amabile. Mà due cose mi trauagliano in estremo. l'vna, ch'io sotto e panni sono come tu sai tutta piagata, e verminosa; con l'vgne d'vccel grifano; si che dubito non m'offenda i piedi, ò non senta il fetore. l'altra,

tra, ch'io temo che non gli venga veduta Virginità, mia riuale, ch'à non s'ingannare sappiam noi che differenza sia trà me e lei.

Aß. Eccola qui: chiama teme. Amore vi mette de'grilli in capo. Non vdite voi quanti vi passan da presso, mandar vn sospiro, e dire, ò che odori stupendi spira costei! e forse che non hauete vn Leuante d'Ambra, e di Muschio intorno. non dubitate di ciò. Per conto poi di Virginità, egli è proprio come vn lasciarui far fastidio a'serpi della Libia, o a' Leoni dell'Africa: non sapete voi, ch'ella non pose mai piede fuor dell'vscio alla vita sua? e che non si lascia veder alla finestra vna volta l'anno?

Lasc. Horsù, resto assai consolata. Và, picchia, e sappimi dir poi se la Vecchia è tornata, sai?

Aß. Signora sì.

ATTO PRIMO.

Scena Quarta.

Lascivia sola.

O Passasse hora il mio bel Parthenio: ò che insolito cocciore m'è entrato per costesto giouine dentro il petto! O

Lasciuia, ch'hai già si largamente scorso, e tiranneggiato il Regno d'Amore, come hora ti se' lasciata soggiogare à vn guardo d'vn fanciul soro, e mal prattico ne gli Amori! Haurai dunque tu à pregar lui? ò sopportarai che in lunghi, e non conclutenti maneggi passi il tempo per mezani? si può sofferire indugio. mi seruirò io de gl'inuiti, delle lusinghe, de' prieghi. ò mie Palme riportate de' più duri petti: ò anime altiere, de' miei sguardi à cento à cento infiammate. ecco hora la vendetta de' vostri scempi. Beuete cuori offesi, alle fonti del Pianto mio; poiche fui io già sì vaga, di pascermi delle lagrime vostre. Ecco, che, ò sia per mio destino crudele, ò per giustitia d'Amore, prouo hora in me stessa, vn compendio misero, di tutti e vostri martiri. Ma perche, ò Lasciuia dispergi le voci al Vento? e te stessa consumi nelle lagrime, e ne lamenti? già t'ama Parthenio: hai fin'hora doni, e imbasciate; argomenti certi d'Amore. sopporta che varchino questi momenti. l'hauraι nel seno: potrai con la rugiada de' baci estinguere le tue fiamme; ecco l'ombre, che sù l'ali delle lor tenebre van portando il tuo Solé à bagnarsi insieme teco nell'Oceano de' diletti, affrettati Febo: pur fosti più volte amante; e

rinuoua

rinuoua tolto la notte di Alcumena. ò notte faulta che mi ſi appreſta! Luna, ſtà naſcoſta: temo ſe tu ſorgi d'hauerti per competente: hò geloſia di me ſteſſa. ò Amore di che colpo mi hai ſaettato! che le mie luci medeſime, odiano d'hauer, non che altro, le mie labra riuali.

ATTO SECONDO.

Scena Quinta.

Aſtutia, Laſcinia.

SIgnora; la Vecchia non c'è. ſono ſtata aſſai, perche ancora batto. Sonno dormiua; Riſo, e Vezzo, giuocauano con Balbanza, e con Treſca, e faceano vn'ba caro che non ſi douea ſentir battere. e M. Otio voſtro padre, che m'hà riſpoſto, non s'è voluto ſcommodare à venirmi à tirar la fune del ſaliſcendi; perche dice che ſi grattaua i piè per dormire. di modo che hà biſognato ch'io batta ben dieci volte per iſuegliare quel gaglioffo di Sonno, ch'è pur venuto con gli occhi ancor mezi chiuſi ad aprirmi l'vſcio.

Laſc. Han portato que' fiori?

Aſt. Si Signora; ſon belli come di mezo Maggio.

Laſc.

Lasc. E quell'acqua lambicata?

Ass. N'han portato due Caraffe; & vna d'oglio di Gelsomino, c'hà vn odore, che rapisce lo spirito.

Lasc. Horsù, andiamo.

ATTO SECONDO.

Scena Sesta.

Discorso solo.

O Parthenio veramente sventurato! ti sprONano da vna parte le persuasioni di Senso; ti lusingano dall'altra gli allettamenti di Lasciuia: da quella ti combatte la leggierezza dell'età; e la Natura corrotta; dall'altra ti stimola la procace e libidinosa Cortigiana. così precipiti, misero, nelle fauci del Peccato, e della Morte; le cui voragini stanno ascoste, sotto il vago delle frondi d'vna apparenza ingannevole, d'vna Bellezza mendicata. Ma s'io sono quel Discorso, ch'io soglio essere, e non mi vien meno l'aiuto dell'Huomo giusto, che m'hà hoggi incontro mandato il Cielo, spero di allontanare l'incanto dalle ruine: e già non può andar molto, che Buon consilio, il santo Heremita si vedrà comparire per l'effetto, ch'io l'hò richiesto. Voglio intanto auuiar-

mi

mi verso Parthenio, che non può fare non venga, come m'hà detto per questa strada. son geloso del suo bene; e temo de cattiui genij di Senso, à quali così facilmente s'inclina.

ATTO SECONDO.

Scena Terza.

Buonconsiglio, Eremita.

CRedo c'hora appunto termini il quinto lustro, da ch'io dopò lunghi errori, & affanni sofferti, lasciãdo i Cittadineschi tumulti, al solitario dell'eremo mi ritrassi; con piede al pari della mente, libero, e risoluto & hora qui torno cõ la chioma imbiancata, ch'all hora era del color delle spiche. O soaui orrori del mio diserto! ò care mie solitudini basilo d'vna libertà veramente d'oro. Lontane dall. imurdie, e dalle insidie. libere da gli odi, dagli sdegni, e da pericoli. in voi sole m'appaga ciò, che penso, e che miro; que'due ruscelletti che sempre fuggono e sempre restano; quel mormorar placido delle frondi; e quell'Eco sonoro, e schietto; sono le mie lettere, i miei Musici, le mie delitie. La Natura, è la giardiniera, che di propria mano mi lauora il terreno, e coltiua i fiori. là

in

in somma, non isuiata punto la Mente, può in se stessa racconcentrarsi, e salir à Dio, mentre il corpo riposa alla frescura sotto vn Platano, ò sotto vn Faggio: ò care mie solitudini! il cui tetto è quello, così ricco di splendori, e di stelle: il cui letto, è il suolo trapunto tutto à fioretti: le cui custodie sono l'innocenza, e la Pouertà! ch'io mai cangiassi le vostre amene orridezze, con queste funeste pompe? ch'io anteponessi mai l'apparecchio superbo d'aurate stanze, all'Edere, e a Moschi, che tapezzano l'antro mio? ch'io cangiassi le radici, e l'herbe, che la terra mi somministra, con le viuande più esquisite, delle mense Reali? ch'io mutassi questi ruuidi panni, che sotto di loro cuoprono la sicurezza dell'animo, con le vesti gemmate, che ammantano vn cuor tiranno? mai nò non le cangierei: pur troppo m'increfce, tutto che per breue hora, l'essermi allótanato da voi, ò solitudini amate. mà per gran cosa giro, per questa strada; che questa è quella appunto, s'io non m'inganno, per cui Discorso mio vecchio amico, m'hà detto ch'è solito di passare quel giouetto suo Padrone, incapricciato di quella carogna fetida, che alle voglie de' libidinosi espone se stessa à prezzo. O facitore dell'Vniuerso; tu che i miei piedi con la inspiratio-

ne mouelli à quello viaggio, tù donami le parole, e gli affetti; onde quel cuor duro possa intenerire; e commouere; percioch'egli ardendo per oggetto terreno, e vile, s'è fatto Idolo vna corruttibil Bellezza, formandole vn'altare dẽtro il suo petto. Ma eccolo: poiche i segni datimi corrispondono. voglio arretrarmi, e seguirlo: ò quì assestar il tempo, per colpire opportunamente. Oh com'è pallido in volto; segno d'alma turbata.

ATTO SECONDO.

Scena Ottaua.

Parthenio, Discorso, Senso, Buonconsiglio, Giuoco.

IN somma sempre mi par più bella: quanto più la veggo, più m'incatena: sento di non poter più far testa à si dura battaglia. il desiderio m'vccide: son hormai cenere à tanto foco: le mie pene non han più tregua; il mio core è fatto vn Vesuuio, vn Mongibello d'Amore: i momenti mi paion secoli.

Sen. E che sarebbe se non potesse conseguirla?

Parth. Ohimè, solo à pensarlo muoio.

Disc. O come isuiene.

Parth.

Parth. Ohimè; date, datemi Rosa, ò altro fiore, che mi consoli. O Lasciuia, nel cui nome termina la mia vita.

Sen. Ohimè, sosteniamolo, ch'ei non caggia.

Disc. E ito in ambascia il misero.

Sen. Pouero fanciullo; egli è delicato, e tenero; e in questi quattro giorni ch'è innamorato non hà mangiato tre bocconi, ò dormito vn'hora.

Disc. Patimenti gettati.

Sen. Vh come gli gronda il viso! certo ch'io comincio à dubitarne. egli non hà quasi piu polso, e respira appena. Slaccialo tù, che ti venga il canchero, e pare che non ti sappi mouere.

Disc. Ah traditore: tutto colpa tua: hor và, e soffia sotto con le tue ciancie, sciagurato che sei, eccolo tramortito, e forse moribondo, che Dio nol voglia.

Sen. Signor Parthenio; ò Signor Parthenio: sù, buon animo; ecco qui la vostra Signora.

Par. Vimè: dou'è l'vnico refrigerio delle mie fiamme.

Disc. Oh sete riuenuto, quando è piacciuto à Dio: erauamo in vn gran trauaglio di voi: appoggiateui à me.

Sen. A me pure: lo saprò ben regger io.

Parth. E dou'è la Signora Lasciuia? à questo modo richiamar con inganno

l'anima

l'anima ancora all'ingrata sede? per ischernirmi, e dar nouo pasto al mio male? lasciatemi morire, perch'io non moia cento fiate ad ogni momento.

Disc. O che strano mostro è Amore? Parthenio, poco fà, così sauio e rassegnato, & hora poco men che freneticó! Mà ecco il Padre.

Buonc. Così dunque con la Morte vaneggi? misero giouinetto? e trescando con folli Amori, giaci scherzo all'insidie de gl'infernali Cupidini? mira per qual via t'incamini; e come nel più bel fior de' tuoi anni, corri à terminar la vita mortale, e dell'eterna ad eleggere la penosa.

Sen. E dond'è sbucato questo Guffo?

Parth. E Padre, hauete bel tempo voi; hò bisogno di aiuto, e non di consiglio io.

Buonc. Appunto dicesti benissimo. c'hò bel Tempo; perche nell'ermo del mio diserto, nel ristretta de' miei digiuni, nel rozzo delle mie vestimenta, nel disagio de' miei riposi, e nell'asprezza della mia Vita, prouo senza dubbio maggiore tranquillità, che tu negli amori tuoi, nelle tue conuersationi, nelle tue facoltà: poiche à te il desiderio smoderato d'vna carogna vilissima, leua ogni contentezza, e ti fà consumare; e pur con minor trauaglio potresti conquistarti

vna

vna giouinetta, senza comparatione più bella, e più nobile di colei.

Parth. Habbiate patienza Padre; che in materia d'vna Bellezza, non hà il Mondo pari à quella, ch'io m'hò poco fà posto ad adorare.

Buonc. Parola indegna d'humana bocca! Parthenio Parthenio, ritorna in te, che già stende il braccio l'ira diuina. raccordati a sembianza di chi sei fatto: souuengati ciò, che nel riceuer la bianca stola già promettesti per bocca del sacro Padrino. e sappi ch'e in tuo arbitrio eleggere ò la eterna felicità, ò la pena perpetua.

Giu. Oh, l'amico è qui, e meglio che mai all'ordine.

Parth. Ohimè: gran forza mi fanno le parole di questo vecchio!

Giu. Chi potesse ben vedere, egli hà vn'altra borsa di danari: voglio tentar certo la Fortuna di nuouo.

Sen. O poueraccio me: sono ruuinato io: ecco Giuoco, che mi vinse gli ori.

Giu. Fratello? benche tù habbia perduto meco le doble, e gli habiti, se' qui più che mai in arnese sù: vogliam più giuocare?

Sen. Oh Diauolo chè ti porti! taci in mallhora: và via taci.

Dis. Signor Parthenio? che vi diss'io io? vdite voi?

Sen.

Sen. Non è vero; mente per la gola.

Disc. O che fronte, gli lo niega sù gli occhi.

Giu. Come briccone: non t'hò io vinti i danari? conosci la borsa tua? Sette, Asso, dùa, cauallò; non ti ricordi ah?

Parth. Quella vna volta è la borsa, ch'io ti diedi per andargli à leuare. Ah sciagurato, furfante; leuatimi da gli occhi; e se non che per lo capo mi s'aggirano cose di molto maggior momento; ti vorrei insegnare.

Sen. Io.

Parth. Taci là vigliaccone; non aprir bocca; toglitimi dinanzi.

Disc. O lodato Dio, c'è pur leuato il graue ostacolo.

Parth. Bene Padre mio, che diceuate di questa vostra gentil fanciulla, dotata di bellezze sì rare, che sarebbe presta à compiacermi di se medesima? Padre, io son qui giouane: bisogna compatirmi: il sangue è caldo; gli stimoli son gagliardi; le occasioni apparecchiate: tuttauia quando si stasse in migliorare, che pur sempre c'è vna cosa più bella dell'altra, non sarei nè anco tanto tanto difficile à smouermi dalla seruitù di questa, e darmi ad altra, quando ne rimanessi all'occhio più sodisfatto, che di Lasciuia; ilche però à gran fatica mi persuado.

Buone.

Buonc. Eh figliuol mio; tù hai fin'hora mirato, con gli occhi non tuoi, mà del ſcelerato ſeruo, c'hai dalla tua preſenza ſcacciato: mà hora che queſto tuo ſeruo fedele t'aiutarà à diſcernere, e giudicare, vedrai riuſcirti altrimenti: e cosi t'aſſicuro, douer eſſere di marauiglioſa bellezza, la Donna ch'io ſon per moſtrarti.

Parth. Dou'habita queſta giouine; ſi può hora vedere?

Buonc. Fà di meſtieri prima cangiarti d'habiti.

Parth. Mi mancano gli habiti.

Buonc. Addiamo, e concertaremo: e tù Diſcorſo non ti ſcoſtar punto da lui.

Diſc. Nò Padre, nè anco quant'è vn nero d'vnghia.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Crapula sola.

OHimè ch'io duro fatica à tenermi in piedi. non hò appena guasto digiuno questa mattina: non hò tolt'altro, che quattro biscotelli bagnati in due foglierte di Maluagia, sei oua fresche, dodeci fegatelli; tanto appena di cascio Bresciano, e vn piccione. Voglio andarmi à bagnar la bocca, ch'io l'hò arsa com'vn bambage: é lo stomaco così vuoto mi vá in pezzi. Non veggio l'hora d'arriuare ad vna coppa di trippa, ad vn grosso cappone, à due Perdici, à vna frittata rognosa, e poi à quattro paia di quaglie per isteccadenti. affè non vo mangiar altro à pranso questa mattina. non mi sento molto bene; non voglio disordinare. haurò poi miglior appetito à merenda. Oh egli è pur il gran caldo hoggi? io son tutta in vn sudore, e non posso quasi trar il fiato.

to. Di gran ciarle c'hà quella Hebrea? in vn'hora, hà ſpedito più di dodeci meſſi di gentildonne che ſon ſtati li per belletti, per capei poſticci, e per vn'altra coſa che non s'vſaua à tempo mio: e baſta. il Mondo ſempre più s'aſſotiglia. Hò poi vdito ſpender il nome di tal Dama principale, che haurei creduto, che quell'auie d'oro marauiglioſe ch'ella hà in capo, donde pendono i cuori di tanti amanti, foſſero ſue, ſuiſſime: e pure l'hà accattate da teſchi morti; che il pigliarle da qualche citella, che vada Monaca, com'hà fatto tal vna che sò dir io, è pur manco male. Horsù, io voglio andar in caſa à portar la zuppa franceſce à miſſier Otio, che più toſto che muouerſi, e venirſene à baſſo, ſi laſciarebbe morir di fame.

ATTO TERZO.

Scena Seconda.

Laſciuia, Aſtutia, Vanità.

Gli hai dunque parlato, eh? *Aſt.* Signora sì, gli hò parlato.

Laſc. E mi moſtra grand'affezione?

Aſt. Grandiſſima.

Laſc. E t'hà detto d'eſſer qui in breue?

Aſt. Signora sì.

Laſc.

Lasc. Pur nol vedo comparire: stò sospe-sa; non mi sò pensar che male.

Ast. Eh; quest'è vn poco di martellino amoroso; ei sarà qui hor hora, e non sarà altro.

Van Di che temete Padrona?

Lasc. Che sò io, temo, e non sò di che.

Van. Ch'vna più bella non ve lo le-ui.

Lasc. E chi sà!

Van. E doû'è vna più bella di voi? doue sono due occhioni rubbacuori come i vostri? c'hanno in loro non sò che, che vorrei dire, e non sò dire, mà che sò intendere; e se à me che son femina paiono tali, che vogliam poi credere che paiano à gl'huomini?

Ast. Vdite Signora; s'hauete qualche pensier sinistro, raddoppiamo il visco su' panioni: il più forte incanto da tirar la serpe al cerchio amoroso, sarà che voi gli scriuiate vna letterina, tutta piena di vezzi, e di gratie; e che gli mandiate vn cuore, fatto de' vostri capegli, con qualche perluccia sopra, quasi per vn dolce cambio del bel Diamante ch'ei v'hà mandato: oh all'hora lo vedrete correrà voi, come se lo haueste affatturato.

Lasc. Bene; Benissimo.

Van. Veramente non dice male; mà à me

piacerebbe più, che voi vi mantenete in contegno; perche stando sù'l ritroso; e più tosto accrescendo gli abbellimenti, sarebbe vno stringere con gli sproni il Cauallo, che per se corre.

Lasc. L'vno e l'altro mi piace. Entriamo, ch'io scriuerò, ti darò qualche presentuccio, e fornirò intanto di farmi bella.

ATTO TERZO.

Scena Terza.

Parthenio, Discorso, Buonconsiglio.

Dolce inganno, che m'hauete voi fatto, ò Padre; dirmi, che quelli sarebbero stati i mezani de' miei Amori: come questo?

Buonc. Lo saprai tosto da te medesimo.

Parth. Dite digratia, chi è quell'huomo così robusto, col quale mi faceste prima abboccare? che teneua i piè così saldi in terra, che pareua non poter esser mosso; nè anco da Hercole lottatore?

Buonc. Quello guarda l'entrata della Casa della Donzella bellissima; e'l suo nome è Fermoproposito.

Parth. E la Matrona auuolta in que'panni bigi d'aspetto graue, che piange sempre, guardandosi addietro; e che m'hà tocco sù'l capo con quel vincastro, chi è ella?

Buonc. Anch'essa è de' Personaggi della Casa, e si chiama Penitenza.

Parth. Hà vn sembiante molto ingrato: e se non fosse che l'acqua di cui nell'vscire m'hauete sbruzzato il viso, m'hà grandemente ristorato, sarei rimasto poco sodisfatto di quella Casa. mà perche non siamo noi penetrati à veder la Giouine?

Buonc. Per questa prima volta ti s'è per mostrare dalla fenestra, non à faccia à faccia: auuiamoci per costà, doue riferisce la sua camera, e la vedrai.

Parth. Andiamo, ch'io potrò dirmi beato, s'io faccio acquisto di sì fina bellezza, come voi mi dipingete.

Buonc. Meglio è, che tu alquanto ti fermi qui con Discorso: & io dò vn' occhiata s'ella s'affaccia ancora.

Parth. Come vi piace.

ATTO TERZO.

Scena Quarta.

Astutia, Parthenio, Discorso, Buonconsiglio.

O Hime che veggio! ò pessimo incontro! ò ruinata Lasciuia! ò Astutia delusa! ò Amori desolati! mà non mi perdo àncor d'animo, se non mi vien meno il fiato, Parthenio sarà di Lasciuia finalmente. Ben trouato Signore.

Disc. Ecco nuoua battaglia. Padrone, raccordateui: m'intendete?

Parth. Ben venuta.

Ast. O garbata compagnia: volete voi che vi dica? chi vi ha posto colui frà piedi? che proportione è tra voi, e lui? Voi tutto vezzo, e gratia; ed egli tutto tedio, e seluatichezza? voi spirate gioia, e fiori sò, ui, egli è vna fantasima, che affligge solo in vederla. non vi vergognate? che pensiero è'l vostro Signore Parthenio? volete intisichir con costoro? non vi si rammenta, d'essere nell'Aprile de gli anni vostri? stò aspettando io di veder vn vostro pari prender di queste pratiche. c'hanno à far gli Eremi con gli Amori? Le rigidezze de'

de' vecchi, con le piaceuolezze delle fanciulle? i colli torti, e gli occhi à terra, col viuace, e spiritoso, de' giouinili costumi? ò Parthenio, Parthenio! se pur sete voi quel Parthenio, che poco fà pareua le delitie della Natura, e le forze d'Amore; che già quello non mi sembrate. Darò io dunque ad vno ingrato come voi, la più affettuosa lettera, che vergar possa mano di giouine inamorata? ò più tosto disubidendo in questo la mia Signora, vorrò castigare la vostra disleatà? non fia mai vero che vi vantiate, sconoscente, di fauore sì segnalato, di veder pieghéuole tanto a' vostri desiri la più bella donna di questo stato; che hora con pianto à gli occhi, dou'è pregata da mille, pregando voi, si sia posta à cercar l'Amor vostro; inuitandoui con questo foglio, alle delitie del suo bel seno. mà prendete pur la lettera, ad onta vostra, ò crudele, e mal saggio; e tardi pentendoui del vederla facile al vostro desio, tormentate voi medesimo; poiche questa vostra empia incostanza, tornarà quel cuore ch'ella haueua intenerito, di diamante totalmente inespugnabile. Hor credete, donne, à sospiri; à seruitù, à doni: pareua questi, c'hauesse vn Etna nel cuore; non haueua altra meta al piede e al pensiero che Lasciuia; andaua profon-

dendo l'oro; & hora, che la troppo credula Amante hà lasciato il freno à gli affetti; e se l'è data in preda, la sprezza, e non se ne cura. O cuor di Tigre. ò giouine insensato di pari, & empio. mirate in queste linee stillato il sangue d'vna pouera inamorata, che non curando le catene d'Antichi amanti, à voi solo si dona: e voi negarete di compiacerla di pochi passi? Che dite Signor Parthenio? ancora state sospeso? ancora stà morto quel, sì, vitale trà quelle labra? chi v'hà partorito, vna Leonessa? chi v'ha allattato, vna Panthera? Dunque, mentre per vnico priuilegio doueuate bramare, ch'ella non isdegnasse di ascoltar le vostre querele, negarete voi di esaudire lei, che vi supplica? e che con le mie ginocchia piegate vi si getta à piedi chiedendo aita?

Buonc. Non lasciar Parthenio, che penetri l'amoroso veleno ad vcciderti l'Anima.

Ast. Che se non vi muouono questi fogli, vergati da quella mano, in cui poco prima tanto vi compiaceste, gradite almeno questa imagine del cuore che hà fatto vostro, formato di que' capegli, ch'ella stimò già douer esser dolci legami della vostr'anima, mà che saranno segno infelice allo sfogamento del suo dolore,

dolore, se conoscerà che la disprezziate: e se negare al cuor viuo donar qualche refrigerio, lacerate quello che dopò hauerlo disfatto, si darà essa d'vn acuto ferro nel petto, per compiacerui morendo, non v'essendo cara viuendo.

Parth. Non più ch'io son vinto: non sie mai vero, che per eccesso d'affetto, muora la bellissima amante, che già non m'è difficile il credere come amando si peni, e muora: e forse intuonano da quel seno le amorose querele, come Eco de'miei passati lamenti. Verrò à consolare la mia diletta: verrò: nè mi faranno forza le altrui parole; nè mi terranno le catene ch'io non venga: verrò Lasciuia amorosa, à goder il mio sommo diletto nel vostro seno.

Buonc. Ah infelice: ritieni il passo. guardati con l'occhio della mente d'intorno, e scorgerai gli aguati pericolosi. Scaccia da te quella Furia, che sotto sembianza d'Amica giouine, cerca di nuouo allacciarti. Scuoti l'indegno giogo: e non t'insuperbisca il vigor presente, ò la giouinezza: anzi piglia essempio dalle Rose, e dalle Viole, la cui vita muore nascendo.

Disc. Son queste le promesse? è questa la via per entrar in possesso della diuina fanciulla? risuegliaui dal letargo, che

vi tien sepolto in voi stesso.

Parth. Il mio cuore ondeggia: Lascinia è bellissima, & è di me inamorata: Dio sà se l'altra mi piacerà, ò mi vorrà bene. questo è vn lasciare il sicuro per l'incerto.

Buonc. Parthenio credi che non c'è paragone; & io de' suoi effetti piegheuoli verso te mi costituisco sicurtà.

Parth. Certa occulta virtù, ò Padre, s'vnisce con le vostre parole, che sterpandomi dal seno ogn'altra affezione, tutto m'inferuora di questa vostra fanciulla. che perciò rispondo à te risolutissimo, ò sagace donzella, che tu dica per mio nome alla tua Signora ch'io voglio essere d'altra donna più degna. ch'aborrisco hora la memoria di lei altretanto, quanto già ne fui suiscerato amante. Cosa da saggio è il cangiar proposito in meglio: non mi potrà ciò essere attribuito ad incostanza; tù riprendi il tuo foglio, ch'io, quasi da nuou'alma informato, non son più il Parthenio di poco fà: e quasi infetto di contagio infernale, lo aborrisco, e nol voglio meco. Ripiglia questa vana larua di cuore, e dì à Lascinia, ch'io son proueduto d'altra più bella, e più degna amante.

Buonc. O generosa risposta!

Disc. O benedette parole!

Ast. O crudelissime voci! che nell'vscirmi di

mi di bocca, mutaranno Natura, e si cangiaranno in amari strali di Morte, per vccider la Vita di colei che v'adora.
Dunqu'egli è vero, ò Parthenio, che voi dimenticandoui d'esser bello, giouine, ricco, ad onta dell'April che v'infiora, e della Natura, che prodigamente vi dispensa i suoi doni; anzi à scorno del Cielo, che sì benigno alle vostre voglie gran diletti và preparando, vogliate darui alle asprezze di vna Morte continua, che di vita non merta il nome la noiosa maniera di menar gli anni di cotesto vostro fracido Consegliero, che non aspira ad altro, che à renderui à gli huomini impratticabile; alle Donne zottico, e discortese; noioso à voi stesso; à gli amici disutile, a'nemici vn giuoco; & in somma ad ogn'vno vno spettacolo abietto; facendoui sotto falsi pretesti, perdere il corpo e l'anima.

Buonc. Ah lingua sacrilega, e maledetta; và che Dio ti confonda, & altroue porta il lezzo di tue bestemie.

Ast. Poiche questo vecchio m'atterrisce; e non posso per mè sola vincere l'ostinatione di Parthenio, voglio che Lasciuia in persona gli dia l'assalto.

Parth. Hor che si tarda, poiche è sparita costei, à farmi veder la Donzella che m'hauete promesso douer esser mia inamorata?

Buonc. Gli affetti tuoi, pur di nuouo contaminati, e dalla garula giouine resi torbidi, sarebbero appunto come vna densa muraglia, trà lo tuo sguardo, e le bellezze di quella, e però è necessario che torni à purificarti.

Parth. Come à voi piace.

Buonc. Discorso ? non ti scostare.

Disc. Nò nò Padre non dubitate.

ATTO TERZO.

Sena Quinta.

Modestia sola.

GRan nouità mi par questa! questo vecchio non s'è più veduto in Casa, & hoggi è stato à sì lungo parlamento con la Signora Continenza: e per quanto hò potuto sottrare, si tratta di far la sposa la Signora Virginità: tuttauia, bench'ella sia già auisata, non si mette molto in affetto, nè esce punto dell'ordinario: s'è riuolta schiettamente que' suoi treccioni biondissimi intorno il capo; senza inanellarne pur vna minima ciochettina, e senza intorcigliarli con alcun nastro: s'è posta in dosso vna robba candida proprio come la sua innocenza: e và lietamente passeggiando per Casa, cantando vn'aria con vna

pura

pura dolcezza,che caua il cuore. ò come le brillan gli occhi! Veramente non si può vedere volto più viuace, nè più bello. & hora l'allegrezza delle Nozze le raddoppia le bellezze: le quali vuol con insolita pompa accrescere, mandandomi all'Horto perche io spicchi vn paio di Rose delle manco sbocciate, da ornarsene il seno. O auuenturato quel giouine, cui è destinata sposa si rara! ma perche perdo qui il tempo, e non m'affretto à seruirla?

ATTO TERZO.

Scena Sesta.

Crapula, Tresca.

E Che Diauol hà quella bestia di mia figliuola? può far il Mondo, fà vno strepito il maggiore ch'io mai vdissi: si dibbatte, si lagna, si graffia il viso, si straccia e capegli, proprio come vna pazza, che direste (sano ei sia) gli è stato vcciso sotto gli occhi suo Padre: son vscita per non vdirla, che mi fà vn dolor di testa, che mi pare che mi escan gli occhi del capo.

Tresc. Che hà, dite? Astutia gli hà riferito pur mò, che il suo Amoroso è diuenuto d'vn'altra: vi par poco questo à voi?

Crap. Dici da vero? ch'ella piange per questa baia? oh e' par bene c'hai poco senno. gli mancheranno de gli huomini alla Ciuetta? eh Tresca mia, egli è vn pò peggio, ch'è hormai vuoto il Bigoncio della Vernaccia; e son forniti que'Capponi appastati: questo è altro, che hauer perduto l'inamorato; eh frascherta: e fa vn piangere, che par proprio si debba finir il Mondo.

Tres. Eh Nonna mia! voi hauete le vostre delitie nel fiascone, e nel piatto; e noi altre giouani in qualch'altra cosa: sete pur ancor voi stata de' nostri anni, che doureste hauerci compassione: massime poi à quella pouera figliuola, che mi crepa il cuore à vederla così affliggersi, e tormentarsi.

Crap Se così vuole, così habbia. Va tù dentro, ch'io voglio arriuar fin qui, da Madonna Ebrezza, mia comare, per certa facenda che m'vsciua di mente.

Tres. Andate pure. O pouera Padroncina! Dio ne guardi sino vna mia nemica.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO

31

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Buonconsiglio, Parthenio, Discorso, Lasciuia, Astutia, Vanità.

HOrsù Parthenio, hora è tẽpo che tu ti faccia forte cõtra gli assalti: e che con saldo cuore ti accosti all'Albergo della sourana Donzella, dalla cui bocca intenderai quanto ella desidera, che tu faccia per più riuscirle caro. Io, già le hò mosso parola dell'esser tuo; ed ella di te non si mostra schiua.

Parth. Hora, poiche altro non ci resta, auuiamoci,

Disc. Ohimè, che gagliarda battaglia ci si apparecchia!

Buonc. Raccordati che non si corona se non chi vince.

Lasc. Ahi lassa! e che proue più oltre attendo? è pur troppo vero che il mio Parthenio m'abbandona! che pur mi sforzano à crederlo, che voi, ò crudele

m'abban-

m'abbandonate, le proprie luci: e'l vederui nella insolita guisa, c'hora vi miro; deposti non solamente i fregi, che vi abbelliuano; e la spada, che vi faceua altrui parere vn Marte amoroso, ò vn Amor martiale etiandio la viuezza dei sembianti, e'l gaio del portamento. Ahi pur troppo, pur troppo è vero, che scordandoui non solo dell'Amor mio, mà di voi medesimo, e da questi vostri perfidi consiglieri non sò s'io mi dica, ò ammaliato, ò schernito, vi siate così miseramente riddotto, à guisa di vilissima tartaruga, à rauuolgerui in cotesto logoro manto, dalle cui sdrusciture pur veggio tuttauia scintillar gli ori de' ricchi panni. Qual follia, ò quale sdegno contra voi pazzamente concetto, v'hà di maniera trasformato, che di Idolo, ch'erauate di mille cuori, vi rendiate hora ludibrio di tutto il Popolo? Ah Parthenio! doue sono quei passi altieri, e viuaci? doue quel portamento nobile, e manieroso? doue quelle membra così delicate, e care? doue quegli occhi saettatori de'seni, e sopra tutti del mio? doue in somma quelle bellezze dalla Natura formate, non allo stento, mà al godere? Ahimè lassa, ch'è cangiata la venustà pretiosa del vostro volto, in vn aspetto squallido, e mesto, & in vna orridezza tetra, e compassioneuole.

E più

E più quella, ò Parthenio mio, quella bocca, che poco fà così dotta in formar note molli, e in mandar sospiri inganneuoli, mi mandò richiedendo il possesso della mia Anima, per poscia tradirmi, & vccidermi! Che mutationi repentine, e prodigiose son queste? Ma se voi più non sete Parthenio, ben è questo il Diamante che mi mandaste; espressissimo simbolo della vostra spietata, e pertinace durezza; la quale, doue non potranno superarla preghiere, e pianti, spezzarò volontieri, co i caldi riui del sangue mio. E ben questo il foglio, vergato della mia destra infelice, e bagnato dalle mie lagrime sfenturate; in cui se negaste di legger il compendio de i miei tormenti amorosi, e de i miei affetti, non potrete hora negare, ò cuor di Tigre, di vederui rappresentar sotto gli occhi la miseranda Tragedia della mia Morte. E ben questo il cuore che io vi mandai, per hostaggio di quel c'hò in seno, al quale non haurei perdonato, se hauessi potuto restare in vita, per contemplar il volto vostro, in cui solo hò il mio Paradiso; e se non hauessi temuto, che nel trarlomi dal petto non si guastasse la bella imagine vostra, che in esso con indelebil segni hà scolpito Amore.

Aff. O pouera giouane, sarebbe peccato à vn

à vn ſaſſo, ed egli punto non ſi commoue.

Laſc. Mà poiche pur è fatale, che voi v'allontaniate dall'Amor mio, e che à Donna di me più nobil, e bella facciate dono di voi medeſimo, appagate pure le voſtre voglie; fate pur in ſeno del mio più bello gradite le notti, e felici i giorni; mà non mi togliete almeno, ſe negate d'hauermi Amante, di riceuermi per ancella, e permettete, che honorata di queſto à me più che Real titolo, quantunque appo gli altri vile, ſeguir vi poſſa. Saran legge alle mie voglie le voglie voſtre; non mi ſerbarò in arbitrio di muouer piede, ò di girar occhio: ſarà preſſo me inuiolabile il voſtro cenno; aſſiſterò riuerente alla Menſa à imbandirui i cibi: darouui l'acqua alle mani, ſe non con altro vaſo, almen con l'vrne di queſte miſere luci; veglierò ſempre, com'vn Argo amoroſo alla ſoglia de' voſtri alberghi, per alontanarne l'inſidie, e i romori che poteſſero interrompere i voſtri ſonni.

Xan. O che cuor duro, che non hà forza la Pietà, con sì forti colpi d'intenerirlo!

Laſc. Ma laſſa, più che'l proprio male mi preme il voſtro ò Parthenio: poiche tratto da Aura fallace di penſier folli, hauete creduto, e procurato, habitando

do

do il Mondo; di separarui dal Mondo: e torcendo dal sentiero che la Natura n'addita, hauete eletto di farui legge seuera dell'altrui vita inhospitale, e selvaggia. Misero, che alle persuasioni di quest'insensato vecchio, volendo fuggir l'Inferno, correte verso l'Inferno; doue pur di voi goderò ad onta vostra; perche per hauermi voi oltre misura abborrita colà n'andrete, & io pur ci verrò, per hauerui amato fuor di misura.

Ast. Oh Dio con che tenerezza & affetto insieme ragiona; ella par vn fior che languisca tanto s'affanna.

Lasc. Ma ancora non posso credere, ò Parthenio, che sotto così generoso sembiante, nascondiate vn'animo così vile, di voler frà le sordidezze de'rozzi panni, celar la politezza de'vostri mẽbri; che sarebbe appunto come sepelir vn diamante nel fango; non posso credere, che vogliate non meno empio, che folle, inuolarui a' parenti, alle ricchezze del patrimonio, à gli honori del secolo: non posso credere, che voi vnica propagine del vostro nobilissimo ceppo, vogliate terminarne la stirpe; e quasi spiantandoui da voi stesso dal terren fertile della vita ciuile, immergerui nello sterile d'vna vita inutile, e solitaria? mà se pur è vero, qual potrò io sperar alle mie pene ristoro? se voi

nato

nato solo à potermi felicitare, sete cagion delle mie angoscie, e col ferro della vostra crudeltà m'uccidete? Ah Parthenio, Parthenio; rammentateui i passi già per me sparsi; raccordateui que' sospiri, che v'vsciuan dal petto, così pieni d'Amore: alzate vna volta quegli occhi, e mirate (crudele) la mestitia del volto mio. Che vi pare di questo misero trofeo della vostra fierezza? vi sembran più questi i crini, che v'allacciarono? vi paion queste le luci, che v'infiammarono? somigliano più queste le guancie, che voi soleuate rassomigliare à due belle Rose? Ah ch'io non son più quella, non son più quella, e m'hà trasformato il dolore in vn mostro di miseria, e d'affanno.

Parth. O cuore: già non se' finalmente vn sasso! come non ti spetri à voci così appassionate di donna bella? già non ti fù Madre vna Leonessa, ò nutrice vna Tigre.

Buonc. Ah valoroso soldato? non à chi riceue nella fortezza il nemico sì facilmente; mà à chi la guarda fino allo spargimento del sangue, si dà l'Honore.

Parth. E come poss'io far contrasto alle voci affettuose di molle donna, che si strugge per Amor mio? arruotino contro il mio petto i nemici l'ignude spade, e non

e non temerò; s'armino a' danni miei tutti i mostri di Libia, e non darò il tergo; mà con qual cuore potrò io sofferir mai l'eccidio d'vna fanciulla, datasi in preda alle voglie mie?

34

Disc Ah Signor Parthenio: che parole v'escon di bocca? non vedete voi giacer sotto il tranquillo di que' sembianti, vn cuor di serpente, e d'Harpia? non v'accorgete, ch'è vna Medusa? mostruosa doppiamente? perche doue quella facea pietra dell'altrui carne, costei fà carne della pietra poco fà saldissima del cuor vostro?

Parth. Ah Discorso, aiutami; ch'io per me così crudi stimoli sento al fianco, che non posso resistere à tante punte.

Buone. Parthenio pensa c' hai da morire.

Parth. O che terso specchio m'hauete in vna sola parola posto dinanzi gli occhi dell' Anima! non l'hauete appena proferita, ch'io mi son figurato à me stesso, d'esser disteso in vno Auello freddissimo, con gli occhi chiusi, senza batter polso nè cuore, priuo di capegli il teschio, co' vermini feridi per la bocca, e per gli occhi, si che tosto m'hà abbandonato ogni sensuale pensiero. Vanne tù dunque impudica femina, vattene con le menzognere bellezze frà le Cimmerie caligni.

Lasc.

Lasc. Sì, Parthenio? dunque il guiderdone è questo de' miei martiri? Partirò, disperata, ò spietato cuore, dal tuo cospetto; mà spero veder ancora crudel vendetta delle mie pene. Ah saette celesti, in che ferirete? nelle selue gli Abeti, e i Cerri? Ma non son ancora estinte affatto le mie speranze; farò di nouo proua inanzi la mia morte del mio potere.

Buonc. Ell'è ita finalmente. Parthenio, non è hor tempo di tentar la vista della diuina Donzella, con gli affetti di nuouo maculati di sensuale consentimento; però di nouo imbiancata l'anima, sarà più facile impresa.

ATTO QVARTO.

Scena Seconda.

Senso solo.

E Gira, e dalli, e raggira, non trouo Padrone, nè credo trouarlo, ch'è vn'altra; non com'era il Signor Parthenio, galanthuomo, Rè de'galanthuomini. Son stato da cotesti Barbieri mettifamigli, e ogn'vn mi dà sù del Naso; e dicon, che sendo forastiero nissuno mi vorrà in casa, senza vna buona sicurtà: e chi hò io da richieder di questo? e poi

quando anco trouassi chi la facesse, mi darà l'animo star con altri, che con Parthenio? col quale son alleuato, quasi sin da fanciullo? in poche case intendo che si costuma far la spesa, ch'ei fà; & io non sono auuezzo à riceuer il Pane à peso, il vino à misura, e à mangiar le minestre della domenica, riscaldate fino per tutto'l Giouedì: son solito à mangiar il bisogno mio, à bermi sotto la botte; e à dirla in vna parola, hò fatto vna bocca da gentilhuomo; e adesso che'l Padrone s'è fatto di casa della Signora Lasciuia, di tù se ci haurei trionfato à bocca che vuoi: e non già solo col palato, mà con tutte le parti del corpo in vn tempo istesso: con l'occhio à mirar donna così bella; con gli orrecchi, ad vdir canti e suoni da vna luce all'altra; col Naso, à sentir Zibetti, ed Ambre per ogni lato; e con le mani finalmente, che non ci sarebbe mandato da toccar la grascia con le man vnte; Horsù, io voglio tornar con lui, s'io douessi starci per vn sostegno da Botte: Farò tanto co' preghi, e con le promesse, ch'egli non saprà dirmi di nò.

ATTO

ATTO QVARTO.

Scena Terza.

Baldanza, Modestia.

OH pouera la mia Padrona ! è pur tornata in casa lagrimosa, addolorata, affannata ! dice cose da far pianger le Piette: fino le Panche, e gli vsci, fan lamenti da parte sua, da intenerir vn Giudeo: oh pouerina, che caso è questo? oh che martellaccio rabbioso l'hà presa di quel suo Parthenio ! gli è sin venuto fastidio; & hà bisognato porla su'l letto, slacciarla, sbruzzarla tutta d'acqua di rose, bagnarle i polsi e le narici d'acero; auuinchiarle strette strette le gambe; farle à odorare de' zolfanelli, e della Bambagia abrostita, e ancor non riuiene. la madre le dà vn trauaglio terribile: par che muoia, sì affè, par che muoia; ond'io non mi poteuo più tenere, che non me ne spicciassero quattro, per non mi lasciar veder fare la brutta bocca. son vscita qui fuore. Oh Amor assassino; Amor traditore, Amor ladro ! come acconcia le pouere donne, quando gli ne becca il capriccio? Ma chi è quella, che vien in costa; con quel secchiellino? oh ella

ella è Modestia, serua de la Signora Virginità: gran cosa, che in molte case doue ci siamo incontrate à stare, dou'hò trouato costei, hà bisognato ch'io subito me la colga? il mio Genio è lontano dal suo. O bondì, Madonna Modestia: e che vuol dir che sete venuta così rossa in vedermi?

Mod. Fò quello, ch'è mio costume, e forse quello, che più ragioneuolmente douerette far voi.

Bald. Eh, voi fate la vergognosa, e siam tutte donne poi.

Mod. O donne, ò non donne, la Natura mia è così fatta; non sò poi la vostra.

Bal. Vn pò più rossa, vn può manco rossa, questo non fà nulla. Ma ditemi vn poco, sete poi sotto nozze, eh?

Mod. Io non sò di nozze io; non cerco i fatti di nissuno; e meno que' della mia Signora.

Bal. Eh, sò che vi dilettate di tener stretto, e non vi lasciar vscir le parole così facilmente di bocca; mà douete voi ben saper qualche cosa di quel giouane forastiero, che douea di ragion d'Amore toccar alla mia Padrona; e non sò, che diauol ci habbia posto la coda, col porgli in gratia la vostra Signora Virginità. Mà.

Mod. Che ma? s'egli è così, haurà

fatto

ATTO QVARTO.

Scena Sesta.

Crapula sola.

OH può far il Mondo, che buon vino hà la mia Comare! n'hà d'vna forte da Castel rotto, nero, tondo, e frizante, ch'empie stupendamente la bocca; e vn'altro bianco dalle Stelle, Moscato, dolce, miracoloso, che và sin'alle punte de'piedi. Ma in tanto ch'io m'hò reficiato vn poco, con vn taglio di Cascio Parmegiano, due Ciambelle, e vn poco di sfogliata, con forse venti granella di Oliue, poco più; ella n'ha mangiato diece becchieri: dico mangiato, perch'ella biascica il vino, come fan gli altri il pane, e la carne: Tiene in mano quel Bellicone, ch'è vna Signoria da vedere: lo vagheggia, lo fiuta, e per dirla tosto, lo poppa come fà la mammana il fanciullo: quello è'l suo Amore, le sue ricchezze, il suo tutto. Oh stà pur male l'esser golosa! io per lo contrario son di pochissimo pasto, in particolar del bere, egli è vn miracolo com'io viua!

quattro goterelli di vino ogni mez'hora mi fanno : Horsù vò vedere se quella fraschetta di figliamma s'è racchettata, ò se piagne più . Amore Amore nelle calcagna.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Buonconsiglio, Parthenio, Discorso.

PArthenio, tu se' caduto, e risorto più d'vna volta; hora fie disconueneuole non meno il cadere, che il risorger difficile; ti rammenta le cose dette di poco fà: la Bellezza di Lasciuia, da te stesso confessi, ch'è mendicata, mostruosa, caduca, è mortifera: quella della Signora Virginità è semplice, Angelica, permanente, e vitale: hor appigliati à qual più vuoi.

Parth. Padre, così dolcemente l'Aura di Paradiso, che spirano in me le vostre parole, purga, e rasserena il cuor mio, che spero poter totalmente sgombrar le passate caligini dal mio petto, e piacer à voi, e giouar à me.

Buonc. Non l'aura delle mie voci, ma il Sol, che fabricò'l Sole, dettarà splendo-

ri nelle tenebre del tuo seno; percioch'egli illumina tutti i cuori, che contro i suoi dolci raggi non serrano le fenestre dell'Anima.

Disc. Ah, Signor Parthenio; raccordateui vn poco in che pericolo sete stato per traboccare; in che profonda voragine vicino ad esser sommerso?

Parth. Di gratia taci, Discorso, che così viuamente hò dipinte nella memoria le insidiose parole di quella esecrabil Sirena, che tutt'hora par mi suonino nell'orecchio; e non già, che mi lusinghino punto, nò, anzi fastidiscono ogni mio senso.

Disc. Tale bisogna, che per l'auuenire vi dimostriate: ed ecco appunto la mostruosa chimera, che s'auuicina di nuouo, per auuentarui delle sue fiamme.

Buonc. Volgiti Parthenio à quest'altra parte, e tien gli occhi fissi nell'auuenturata fenestra, dond'è per iscuoprirtisi in breue l'incomparabil donzella, che ti parerà creata senza dramma di corrottibile, ò di mortale; e che ti darà in se sola à vedere, tuttociò, che'l tuo desiderio bramarà, che gli sia mostrato.

Scena Seconda.

Lascivia. Baldanza. Interesse. Buonconsiglio. Parthenio. Discorso.
Vanità.

O Miei cari; facciamo hora l'vltimo sforzo. Ecco il mio dolce, e crudel nemico: assaliamolo da ogni parte; e troui finalmente adito la Pietà dentro il fiero cuore, dalla cui rigidezza son tormentata.

Bal. Sù Padrona, buon'animo; non temete; gli trapassarete il cuore à quel crudelaccio con vn'occhiata.

Lasc. Interesse, adesso è tempo di far da douero sai?

Int. Saldo pur gli altri, e non dubitate del fatto mio.

Lasc. Vna sol cosa mi sradica la speranza dal seno; il veder, ch'egli habbia affisato lo sguardo, nella fenestra della Signora Virginità, e veder ch'egli ne pende immobile, come se fosse vn'huomo di marmo intagliato in quel gesto. tuttauia non restarò di fare l'vltimo sforzo ancora. Eccoti, ò crudel Parthenio, di nuouo a'piedi la giouane miserabile, c'hai poco fà dalla tua presenza scacciata: non già per fare di oltrag-

gio tale vendetta, mà per tentar di nuouo con le sue preghiere la tua durezza; anzi risoluta di non più viuere, quando pur vedrà d'esser morta alla gratia, che la traditrice tranquillità del sembiante tuo, spirando cortesie sole, & Amori nell'allettarla gli prometteua: eccomi hora, Parthenio, se così chiedi, à satiarti d'vn caro spettacolo, che ti porgerà la mia morte: eccomi prontissima à sparger per la tua mano tutto'l mio sangue, essendomi odiosa la vita, senza'l tuo Amore. Hor che tardi, che non apri questo mio seno? temi tù che al duro colpo resista vn velo molle, e leggiero? eccoti leuato ogni impedimento; eccolo scoperto Parthenio, incrudelissi in questo cuore, che ben merita esser lacerato dalle tue piaghe, per hauersi contro tua voglia arrogato il chiuder l'imagine del tuo volto in se stesso. Ma se pur è l'animo tuo, tanto verso me infellonito, che mi nieghi anco il picciol ristoro, di far ministra la tua mano del mio morire, non si vieti almeno quest'vfficio alla lingua, e lascia ch'ella mi dica Mori, che non farà d'vopo altra spada: perche sarà vna folgore quella voce, che lasciando la scorza intatta, il cuor solo trafiggerà. Ah perfido Parthenio! e perche co'sguardi attoscarmi l'anima, e farmi da quelli promet-

promettet pace, perch'io prouassi poi guerra cosi crudele? à che fine con tant'industria procurassi far acquisto dell'Amor mio, se dopò hauerlo in tuo arbitrio, tarpatigli i voni, e spuntategli le saette, con le catene di schiauo intorno, nieghi ancora di possederlo, e di volerlo per tuo? à che rapir me à me medesima, per far poi, ch'io non fossi nè tua, nè mia? perche, s'io ti fei Signore della mia vita, vuoi esser tu l'Auttore della mia morte? hor sazia, crudele, le tue fierezze, passami questo petto: mira con piacere spicciarne il sangue; ascolta con diletto i singhiozzi estremi della mia bocca; godi in vedermisi velar gli occhi di morte; trionfa nel palpar queste membra gelate, esquallide, che ricusassi trattar tepide, e colorite: che tardi? lasci à me forse l'adempimento dè tuoi desiri? eccomi essecutrice: no'l ricuso; no'l temo. Mà qual maniera di morte posso io a questo sfenturato corpo prescriuère? Eleggerò forse il Precipitio da qualche rupe eminente? perche restino queste membra disfatte, che tu vnite regnasti di possedere? Ahime! qual altra caduta mi potrà vccidere, se non m'ha vcciso il cadere dall'alto seggio dell'Amor tuo, e dell'altissime mie speranze? spegnerò forse gli ardori, e la vita à vn tempo

trà l'acque del vicino fiume? ahime, che se i fiumi del pianto, che dalle luci mie fuori uscisconο, non hanno fin'hora sminuito vna fauilla del mio incendio, nè m'hanno trà l'acque loro sommersa, in darno cerco morir tra l'acque. Sperarò per auentura, che stretto laccio, il collo annodando, dalle fauci l'anima escluda? ahi, che nodi troppo più saldi mi stringono il cuore, nè pur mi vccidono. Tentarò forse, con fiero tosco di leuarmi la vita? ahi come beuerò io in vn picciol sorso la morte, se hò allagato il cuore d'amoroso veleno, il quale impedirà la forza d'ogn'altro tosco? Sarà dunque la mia morte immortale: e imparerà nelle angoscie mie à disperar la speranza. Mà forse ti rimuoue, ò Parthenio, dall'Amor mio donna più di me vezzosa? più di me bella? ah che t'inuecchi Parthenio, e non te n'auuedi, dell'Amor d'vna, ch'è la più fastosa, e seluaggia fanciulla, che mai nascesse; la quale non credendo fuor di se trouarsi gentilezza, ò bellezza và de'suoi pregi (quali essi siano) cotanto altera, che sprezzando non ch'altri lo stesso Cielo, hà ogni mortale in dispregio; nè saprebbe (benche volesse) fra le delitie d'Amore, conditeui vn'imaginabil diletto.

Buonc. Parthenio, non girar punto lo sguardo.

ſguardo. Soſtieni lo ſtimolo d'vdir queſta, e l deſio, per poco ancora, di veder quella.

Parth. Veramente dura battaglia proua il mio cuore; tuttauia ſtarò coſtante nel vigor delle voci voſtre.

Diſc. Ah vittorioſo ſoldato: poco hormai più vi reſta al trionfo.

Inter. Ah miſero giouinetto! e vi mancaua ſtrada manco aſpra per ſalir à gli Amori di bella donna? cercate voi maggior bianchezza che di ligustri? non v'ama forſe la Signora Laſciuia al pari de gli occhi ſuoi? non è forſe ricca, bella, gentile, e deſiderata da mille cuori? credete voi, che vi ſarebbe mancato nella ſua caſa lauto viuere, ſontuoſo veſtire, comitiua di Scudieri, danari in copia, & ogn'altra commodità?

Bald. E pur ei non ſi ſmuoue punto! Mi cadon l'ali à me, a vederlo così immutabile; e non ſon più quella, ch'io ſoglio eſſere; non mi baſta l'animo d'aprir bocca.

Van. Direi io qualche coſa, ma e' par, ch'egli habbia impiombati gli orecchi; meglio è, ch'io taccia.

ATTO QVINTO.

Scena Terza.

Virginità. Lasciuia. Parthenio. Discorso. Buonconsiglio. Baldanza. Interesse. Vanità.

ESin' à quando, ò brutti mostri d'Inferno v' agitarete qui intorno? sgombrate tosto da queste mura. hà destinato il Cielo, che Parthenio sia mio. e tu Lasciuia, mostrati co'l volto tuo naturale, al gentil garzone: cosi vuole chi tutto può. Miratela adesso Parthenio.

Lasc. O Lasciuia misera! ecco le mie bruttezze scoperte.

Bald. Ohimè che veggio.

Van. Ohimè.

Inter. Ohimè, che siamo disfatti ohimè.

Parth. O faccia detestabile! ò membra horribili! ò lezzo insopportabile! Mà bella altretanto sete voi, ò nobilissima giouinetta, quanto quell'altra deforme: altretanto leggiadra voi, & amabile, quanto quella pur hora dileguata in fumi d'Inferno, abomineuole, e sozza: non temerà più d'amorosa guerra, nè di torbidi agitamenti il mio cuore, hor

re, hor che pace mi prometton ſi dolcemente que' voſtri amoroſi, e ſemplici lumi, che m'accorgo che non ſan mentire ne' ſguardi loro.

Virg. Parthenio, io non curo lodi di voſtra bocca, mà ſolo ſon vaga della purità e della caldezza de'voſtri affetti; e ſe vi pare la mia ſembianza da non eſſer tenuta à vile, sì com'io non diſprezzo voi, e pieghevole mi rendo ad accettarui per mio, dirizzate gli orecchi alle mie parole; e raccogliendole, fatene inuiolabil legge alle voglie voſtre.

Parth. Signora, paleſate i voſtri cenni, e tanto baſti; ch'io non torcerò paſſo dalla via che mi moſtrarete.

Buonc. Oh propoſito ſanto!

Diſc. Et io non mancherò d'aiutarlo in queſto.

Virg. Tutto bene, ò Parthenio; ma sì com'io hò voluto informarmi dell'eſſer voſtro, dal pio Eremita, e voi altreſi da lui haurete inteſo delle mie qualità, così mi piace, che reſtiate ammaeſtrato delle circoſtanze, c'hanno ad accompagnare la ſolennità delle noſtre nozze.

Parth. Signora, non occorre altro, io m'hò già fatto arbitrio del voler voſtro.

Virg. Non ſarà male, che m'aſcoltiate. e prima, volendo voi diuentar mio ſpoſo, è non ſolamente neceſſario, che v'allontaniate dal contatto d'ogni femina, mà

mà etiandio, che vi spogliate totalmente dell'affetto verso ogn'altra: e che non vi lasciate appannare la vista, sì che vi sembrino l'altrui bellezze più desiderabili delle mie; massime che voi già confessate, elleno essere incomparabili: E auuertite bene sopra tutto, perduta ch'vna volta m'hauesse, mai più, di quel mai, che correrà con l'Eternità, sarete bastante di ritrouarmi. Secondariamente haurete da soggettarui alla Signora Continenza mia Madre: e procurar talmente d'imitare i suoi detti, e le sue operationi, che se ne veggia vn viuo essempio ne' vostri gesti, e nelle parole vostre: & hauete oltre ciò à prender comercio stretto, con la Modestia, con l'oratione, e con l'Humiltà mie damigelle di camera; delle quali, io mai diuerrò gelosa; anzi piacerammi, che si trasformino i vostri ne' lor costumi, così dourete vsare famigliarmente, con Silentio Maggiordomo di Casa; nel cui linguaggio sento io più volontieri fauellare, che in alcun'altro; toltone quel solo dell'oratione, che mi diletta mirabilmente, così vi conuerrà tenere prattica stretta con Digiuno mio scalco, dal quale haurete il cibo, non per dilettarne il palato, mà per sostentarne la vita. Dourete anco spesso trattenerui con le Signore, Purità, Semplicità, & Innocenza mie

za mie strettissime pertinenti di sangue: non però trattando con loro mai, senza la presenza della circospettione, e della candidezza, loro gouernatrici. Il Pudore, e'l Senno, vi saranno assegnati per seruidori: e'l Signor Honor mio fratello, sarà vostro indiuisibil compagno. Nel rimanente, dourete voi, me, sopra tutte le cose stimare, & amare; non tanto per me medesima, quanto perche fui si cara al Monarca sommo, ch'egli per altro non capito dall'Vniuerso, sopportò, anzi desiderò di serrarsi, con pargolezza miracolosa, nel casto seno, d'vna donzella, immaculatissima, più che la Fede: e la più pura, che mai godesse delle mie prerogatiue.

Buonac. O bocca benedetta! ò parole piene di nettare!

Parth. Dolcissimo giogo, che mi ponete, ò bellissima giouane: e conditioni soauissime, che proponete per tanto acquisto.

Disc. Io mi sento vscir il cuore di tenerezza.

Virg. Questi mezi soli ponno farui bello nel mio cospetto, ò Parthenio, & appianarui la strada alle Nozze mie: le quali non già mandando lezzo carnale, ma spirando odorosissimi fiati di purità, e di celesti fragranze, e l'anima di gioia

gioia vi colmaranno, e le membra di vigore, con delitiosa mondezza, quinci finalmente sù le braccia de gli Angeli recandoui al Paradiso.

Parth. O diletta senza macchia: ò colomba purissima, i cui occhi amorosi mi pascono, della manna, che pioue ne' guardi loro; eccomi, non solo pronto à far quanto m'hauete imposto, mà etiandio à fonder per voi tutto'l sangue.

Virg. Horsù, benedetto siate voi, ò Parthenio; & io v'accetto per inseparabil compagno della mia vita; nella cui placidezza altretanto vi parrà torbida, & agitata la procella delle mondane riuolte, e dello stato del secolo: e in segno ch'io v'accolga per mio , eccoui quest'ordine, il quale, come mio cauallicro portarete sempre con voi. le tre lettere, che nella gioia sono à bianchi, verdi, e vermigli smalti scolpite, non accade ch'io le spieghi all'ingegno vostro che benissimo conoscerà, che dinotano le tre theologali virtù. Prendetelo, & ornateui d'esso. Horsù, voglio che s'adorni con pompa sposeresca la casa tutta; e che sia apprestata più del consueto lauta la mensa nostra: e per insolita pompa ci s'imbandisca vna giuncata, e quattro mazzetti di fragole. A Dio Parthenio; è tempo ch'io

mi

mi ritiri, nè faccia più oltre di me copia alle ville altrui.

ATTO QVINTO.

Scena Quarta.

Buonconsiglio, Parthenio, Discorso.

CHe vi pare, Parthenio, della Signora Virginità?

Parth. O Dio, e che dite che me ne paia? volete ch'io'l dica in vna parola? ch'ella è più bella d'vn Angel di Paradiso.

Buonc. Dite benissimo ch'ella non è men bella del più bel Serafino del Cielo.

Disc. Senz'altro ch'egli è così?

ATTO QVINTO.

Scena Quinta.

Senso, Parthenio, Buonconsiglio, Discorso.

HOrsù la cosa è fatta, mi dispiace il contratto, tuttauia bisogna accomodarsi come si può. credo ch'ei m'habbia veduto, vò girgli contro.

Parth. Tu hai ardir tuttauia di venirmi inan-

inanzi: leuati dalla mia presenza, e non far che ti veggia più, sai?

Sen. E Padrone; bastiui pure ch'io vi sia, da incognita forza astretto, dimorato lontano, mentre hauete eseguito cose tanto fuori de' miei consegli; & accettatemi se non per seruitore, almeno per vostro schiauo.

Buone. Horsù, Parthenio, non glie'l negate; ma con questo ch'egli non habbia auttorità di muouer mano, ò di batter occhio, senza l'espresso consenso qui di Discorso, col quale s'egli s'accorderà, non potreste migliorar di due seruitori.

Parth. Che ne dici, ti contenti, Senso, di star à questo.

Sen. Dura cosa à soggettarmi à costui, ch'è'l più duro auuersario c'habbia: tuttauia prima, che restar di voi priuo, mi contento di questo, e di peggio ancora.

Disc. Horsù, tocchiamci la mano, e non dubitare, che ti tratterò da fratello, se non vorrai cose fuor di ragione.

Sen. Eccola, facciam pure, e vogliamlici bene.

ATTO QVINTO.

Scena Sesta.

Continenza, Parthenio, Buonconsiglio, Discorso, Senso.

SIgnor Genero, e figliuolo carissimo, mi rallegro delle comuni consolationi.

Parth. Signora suocera, e Madre, anch'io mi congratulo senza fine; e mi vi dedico per figliuolo: e benedetto sia Dio, che m'hà essaltato à sì belle nozze.

Contin. Buonconsiglio, verrete à conuito ancor voi; che sarà tale, che non disdirà à persona asuefatta à gli Eremi.

Buonc. Perche si tratta di pascer più lo spirito, che il corpo, non ricuso, anzi di buona voglia accetto l'inuito.

Sen. Et io non hò da venire; che non hò mangiato hoggi boccone.

Disc. Fà delle tue sai? che si che Parthenio ti fa dar lo sfratto di nuouo.

Sen. Non mi raccordauo: può far il mondo: non apro più bocca, nò.

Disc. Gentilissimi spettatori la festa si farà dentro: in tanto che passarà il giubilo sopra le sfere per colmarne

ne gli Angeli, che per l'acquisto fatto di Parthenio dalla Signora Virginità, faranno festa anch'essi merauigliosa. Voi date lieto e cortese segno, con applauso modesto, di gioire á si belle nozze.

IL FINE.

IN VENETIA, M DC XXXVIII.

Appresso Angelo Saluadori.

OPERE RECITATIVE
Stampate da Angelo Saluatori al S.Moisè.

IL Suliman T.del Bonarelli.
La Pazzia d'Orlando dell'istesso.
L'insidiata Nisa F.P. del Pocobelli.
Elpidio Consolato F.M. di Publio Licinio.
Potenza d'Amore C. di M. Ant. Raimondi.
Il Parto Finto C. dell'istesso.
Il Disperato Amante C. di Orfeo Buselli.
Occulti ingãni del Demonio C.di Scipiõ Rota.
Amaranta F. Pes di Giouanni de Franchi.
L'Anima dell'Intrico C. de Paolo Veraldo.
Le tre mascharate C. dell'istesso.
Mascherate, e Caprici recitatiui dell'istesso.
La Cãpanaccia C di Gio.Battista Andreini.
La Finta Schiauetta C di Frãcesco Moderati.
Le pazzie Amorose F. B Lodouico Riccato.
La Pazia di Fil. F P.di Gio. Don.Cucchetti.
La Nascita d'Himineo C.di Frãcesco Miedel.
Il Finto Negromante C. di Lucio Liuio.
Il Bacio della Pace F. M. dell'Eccell F Glissẽti.
Tirsi mentito F. P. di Francesco Battistella.
Intramezzi del Signor Torquato Tasso.
L'Inauertito C. di Nicolò Barbieri.
Asmondo T.di Giouanni Bondedei.

Mari-

Maritaggio delle Muse Pec. Dra. di Gio Giacomo Ricia.
La Fuga amorosa C. di Eusebio Luchetti.
La Santa Casa di Loreto. R. S. di angelita scaramuccia.
Le schiaue. C. di Vergilio Verucci.
Li Strupiati C. del instesso.
La Spada fatale C. del instesso.
Dispettoso Marito C. del instesso.
La Circe maga. F. Tragi. di Lodouico Bartolaia.
Cecilia predicante. R. S di D. Agustino Lampagnano.
Il Scacia sono opera diletteuole di Camillo Scaliggeri.
Lognaccara. C. di Melchior Bessi.
La Zingara sdegnosa. C. di Giouanni Briccio.
La bella Negromantesa. C. del instesso.
La Tartarea infernale C. del instesso.
La conuersione di S. Agostino R. S. di P. T.
Accidenti di Amore. C. di Fuluio Genga.
La Deianiera di malatesta Leoneli.
Parthenio C. di Francesco Pona.